

Ecclesia

in @mimo



Esulti il coro degli angeli,
esulti l'assemblea celeste:
un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.
Gioisca la terra inondata da così grande splendore;
la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo
(dal Preconio Passquale)

Verso
il Giubileo
2025
Anno della Preghiera



Vescovo diocesano

- Velletri: "Civitas Mariae",
+ Stefano Russo p. 3

Il Papa

- 8 febbraio 2024. Messaggio di Papa
Francesco per la X Giornata Mondiale
Contro la Tratta di Persone. Camminare per
la dignità: ascoltare, sognare, agire,
Stanislao Fioramonti p. 4

Grandi temi

- Fede e società,
Sara Gilotta p. 5
- Nota del Dicastero per la Dottrina della
Fede "Gestis verbisque" sulla validità
dei Sacramenti p. 6
- Calendario dei Santi d'Europa / 75.
2 Marzo. S. Agnese Di Boemia (1211-1282),
principessa, clarissa,
Stanislao Fioramonti p. 12
- «Egli darà ordine ai suoi angeli di
custodirti in tutti i tuoi passi» (Sal 91,11),
Claudio Capretti p. 13

Tempo Liturgico

- Messaggio di Papa Francesco per la
Quaresima 2024. Attraverso il deserto Dio
ci guida alla libertà p. 16
- Il Triduo Pasquale, sorgente
dell'amore di Dio,
don Andrea Pacchiarotti p. 16

Pastorale Familiare

- La Festa Diocesana dei Fidanzati,
equipe Pastorale Familiare p. 21

Pastorale

- Convegno nazionale di Pastorale Giovanile
Domine, quo vadis?
Sacrofano, 6 - 9 maggio 2024 p. 22

Vita Diocesana

- Parrocchia S. Bruno Colleferro:
Chiusura IX Centenario della morte
di S. Bruno, Giovanni Zicarelli p. 23
- Esulta di Gioia, Chiesa di Cristo
Rallegrati Popolo di Dio in Cammino,
mons. Franco Fagiolo p. 25

- P. Gino Picca zelante e fervente
missionario, mons. Paolo Picca p. 26

- Uno sguardo che "va oltre"...
Noviziato Don Orione p. 28

Storia e Cultura

- L'Adorazione Perpetua del Santissimo
Cuore di Gesù / 4,
Tonino Parmeggiani p. 29

- Partecipazione del Museo Diocesano
di Velletri al Progetto TRAME,
Giulia Cilia p. 32

- Don Orione a Velletri / 1. I Borgia e
la loro Villa in Contrada Morice,
don Flavio Peloso p. 34

- Santuari Regionali d'Italia / 3. Il Santuario
del Volto Santo a Manoppello
Stanislao Fioramonti p. 36

- (1518) Tintoretto (1594)
Presentazione di Maria al Tempio,
Luigi Musacchio p. 39

Bollettino Diocesano

- Nomine e Decreti vescovili p. 38

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:
S.E. mons. Stefano Russo, mons. Franco Fagiolo,
mons. Luciano Lepore, mons. Paolo Picca, don Andrea
Pacchiarotti, Noviziato Don Orione, don Flavio Peloso,
Claudio Capretti, equipe Pastorale Familiare, Sara Gilotta,
Giovanni Zicarelli, Luigi Musacchio, Giulia Cilia,
Vincenza Calenne.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesivelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

**Veglia Pasquale: incensazione
del cero pasquale,**

Biblioteca Nazionale di Francia, Parigi
Dipartimento del manoscritto



Velletri: Civitas Mariae

Il Comune di Velletri con delibera n° 8 del 20.01.2024 ha attribuito alla Città di Velletri il titolo di Civita Mariae. Per questo occasione mons. Russo ha rilasciato un'intervista ad una pubblicazione paolina che riportiamo di seguito:

Quali sono state le sue prime impressioni nel ricevere la proposta del sindaco di elevare Velletri a Città di Maria?

Sicuramente mi ha fatto molto piacere ricevere la proposta ad elevare Velletri a Città di Maria. Qui la devozione a livello popolare è molto sentita. Sin dal mio ingresso come pastore della Chiesa di Velletri-Segni ho potuto osservare come la storia di Velletri e la sua vita cristiana e civica da secoli hanno in Maria il loro punto di riferimento. Velletri conserva, infatti, una secolare devozione mariana testimoniata dalle numerose chiese, edicole votive, tele e oggetti di pietà popolare. Espressione della profonda devozione del popolo velitero nei confronti della Beata Vergine Maria, venerata innanzitutto col titolo di "Madonna delle Grazie" presso l'omonimo Santuario, punto di riferimento fondamentale per tutti. Questo gesto compiuto da parte dell'amministrazione comunale è segno della devozione che lega da secoli la città di Velletri a Maria. Devozione che fa parte dell'essenza più autentica del popolo velitero che sente Maria come parte del proprio vissuto quotidiano.

Nello spirito del cammino sinodale, lei ha deciso di coinvolgere il popolo velitero in questa decisione. Qual è stata la risposta?

Devo dire che c'è stata una risposta molto positiva. Nello spirito del cammino sinodale si cerca di coinvolgere i fedeli di tutte le parrocchie e delle diverse realtà ecclesiali in questioni importanti della vita della Chiesa locale per renderli partecipi del cammino comune, di una "comunità di comunità" che mette al centro la cura delle relazioni, come abbiamo sottolineato in occasione dell'assemblea diocesana di ottobre scorso che si è svolta proprio nella cattedrale di San Clemente dove è custodita l'immagine della Madonna delle Grazie.

Nella sua lettera inviata ai fedeli, ha sottolineato che la storia di Velletri e la sua vita cristiana e civica sono da secoli intrecciate con la figura di Maria. In quali modi e luoghi, può spiegarci meglio?

C'è un legame fortissimo tra Velletri e Maria. In particolare, la città è legata all'immagine della Madonna delle Grazie, protettrice

di Velletri. Si tratta di un'icona posta nella cappella lungo la navata sinistra della basilica cattedrale di San Clemente.

Dal 1613, ogni anno, la prima domenica di maggio si celebra appunto la festività della Madonna delle Grazie, preceduta dalla processione dei ceri del sabato. Processione alla quale partecipano tantissime persone, le quali in preghiera seguono l'immagine della Madonna delle Grazie, riempiendo le strade del centro storico.

Dopo il terremoto del 26 agosto 1807 si celebra anche la festa del patrocinio alla Madonna, in ricordo dello scampato pericolo. Durante la Seconda guerra mondiale la sacra immagine fu portata via dalla città e protetta nella chiesa del Gesù a Roma. Qui vi rimase fino al settembre 1944, periodo in cui fu riportata nella cattedrale di San Clemente a Velletri.

Dal momento che la città conserva una profonda e antica devozione mariana, come si esprime in particolare oggi, nel nostro tempo, tra il popolo fedele, la società civile, le nuove generazioni?

Pur vivendo in un mondo sempre più segnato dalla diversità culturale e dalla rapidità dei cambiamenti sociali, tecnologici ed economici, noto che la figura di Maria rimane una figura centrale alla quale tutta la comunità cittadina, le istituzioni locali ed anche le nuove generazioni fanno riferimento nella vita quotidiana, nell'affidarsi nei momenti difficili. La considerano una Madre dalla quale andare per pregare e confidarsi. Maria fa parte dell'anima più autenti-

ca della città sia per i credenti sia per chi dice di non avere fede. Bello è vedere come i nonni trasferiscono ai propri nipoti la conoscenza e la devozione verso Maria. Lo si nota in particolare durante i giorni e la processione della festa in onore della Madonna delle Grazie.

Qualora la proposta di elevare Velletri a "Civitas Mariae" andasse in porto, quali sarebbero i risvolti concreti e quale invece il significato profondo di questa decisione?

Elevare la città di Velletri a "Civitas Mariae" è riconoscere formalmente la profonda devozione, il profondo amore e il rispetto che tutti in città abbiamo per la Madre di Dio. Significa proclamare ufficialmente la nostra fiducia in Lei e nell'efficacia del suo patrocinio. Può rafforzare il senso di comunità e solidarietà intorno alla figura di Maria.

Può essere occasione di maggiore attenzione verso la partecipazione dei cittadini alla vita di fede. Maria è generatrice di valori di carità, solidarietà e compassione, di nuove forme di relazione, all'insegna della fraternità e dell'amicizia sociale. Lei ci insegna ad avere profondo rispetto verso la dignità della donna e toglie da ogni cuore il desiderio di risolvere le questioni con la violenza, aiutandoci a mettere al primo posto il bene di tutti. Abbiamo bisogno dello sguardo puro e benevolo di Maria che, come una madre premurosa, ci invita ogni giorno a saper ascoltare veramente il nostro prossimo, ci guida e ci insegna a saper guardare veramente l'altro anche quando è in ombra, è fragile, è sofferente, si trova ai margini della comunità, è invisibile ai nostri occhi.



continua nella pag. 4

Madonna con Bambino in trono, 1486, Antoniazio Romano - Museo diocesano Velletri.

La tavola è stata realizzata quale ex-voto della cittadinanza come ringraziamento alla Madonna per la fine della peste che aveva flagellato Velletri tra il 1483 e il 1486.

8 Febbraio 2024.

Messaggio di Papa Francesco per la X Giornata Mondiale Contro la Tratta di Persone

CAMMINARE PER LA DIGNITÀ: ASCOLTARE, SOGNARE, AGIRE

a cura di Stanislao Fioramonti

Care sorelle e cari fratelli!

Oggi, nella memoria liturgica di Santa Giuseppina Bakhita, ricorre la decima Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone. Con tutto il cuore mi unisco a voi, soprattutto ai giovani, che in tutto il mondo vi state impegnando per contrastare questo dramma globale. Insieme camminiamo sui passi di Santa Bakhita, **la Suora sudanese che da bambina fu venduta come schiava ed è stata vittima della tratta.**

Ricordiamo l'ingiustizia che ha subito, la sua sofferenza, ma anche la sua forza e il suo percorso di liberazione e di rinascita a una nuova vita. Santa Bakhita ci incoraggia ad aprire gli occhi e le orecchie, per **vedere gli invisibili e ascoltare chi non ha voce**, per **riconoscere la dignità di ciascuno** e per **agire contro la tratta** e ogni forma di sfruttamento. La tratta è spesso invisibile. I media, grazie anche a reporter coraggiosi, gettano luce sulle schiavitù del nostro tempo, ma **la cultura dell'indifferenza ci anestetizza.**

Aiutiamoci insieme a reagire, ad aprire le nostre vite, i nostri cuori a tante sorelle e tanti fratelli che sono trattati come schiavi. Non è mai troppo tardi per decidere di farlo. E grazie a Dio sono numerosi i giovani che si sono coinvolti nell'impegno di questa Giornata mondiale. Il loro slancio ci indica la strada, ci dice che contro la tratta dobbiamo *ascoltare, sognare e agire.*

È fondamentale avere la capacità di **ascoltare chi sta soffrendo.** Penso alle vittime dei conflitti, delle guerre, a quanti sono colpiti dagli effetti del cambiamento climatico, alle moltitudini di migranti forzati, a chi è oggetto di sfruttamento sessuale o lavorativo, in particolare le donne e le bambine.

Ascoltiamo il loro grido di aiuto, lasciamoci interpellare dalle loro storie; e insieme con le vittime e con i giovani ritorniamo a **sognare** un mondo in cui le persone possano vivere con libertà e dignità. E poi con la forza dello Spirito di Gesù Cristo dobbiamo trasformare questo sogno in realtà, mediante **azioni concrete** di contrasto alla tratta. Impegniamoci a pregare e agire per questa cau-

sa di dignità: **pregare e agire** sia personalmente, sia nelle famiglie, sia nelle comunità parrocchiali e religiose, nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali, e anche nei vari ambiti sociali e nella politica.

Sappiamo che è possibile contrastare la tratta, ma bisogna arrivare alla radice del fenomeno, sradicandone le cause. Vi incoraggio pertanto a rispondere a questo **appello alla trasformazione**, in memoria di Santa Giuseppina Bakhita, simbolo di coloro che, purtroppo ridotti in schiavitù, possono ancora riconquistare la libertà. È una chiamata a non rimanere fermi, a mobilitare tutte le nostre risorse nella lotta contro la tratta e nel restituire piena dignità a quanti ne sono stati vittime. Se chiederemo occhi e orecchie, se resteremo inerti, saremo complici.

Di cuore ringrazio e benedico voi che lavorate per questa Giornata, e benedico tutti coloro che vogliono impegnarsi contro la tratta e ogni forma di sfruttamento per costruire un mondo di fraternità e di pace.

Dopo l'angelus di Domenica 11 Febbraio

Si celebra oggi (11 febbraio), nella memoria della Beata Vergine di Lourdes, **la Giornata Mondiale del Malato**, che quest'anno richiama l'attenzione sull'importanza delle *relazioni* nella malattia. La prima cosa di cui abbiamo bisogno quando siamo malati è la vicinanza delle persone care, degli operatori sanitari e, nel cuore, la vicinanza di Dio. Siamo tutti chiamati a farci prossimo a chi soffre, a visitare i malati, come ci insegna Gesù nel Vangelo.

Per questo oggi voglio esprimere a tutte le persone ammalate o più fragili la mia vicinanza e quella di tutta la Chiesa. Non dimentichiamo lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza.

Ma in questa Giornata, fratelli e sorelle, non possiamo tacere il fatto che ci sono tante persone, oggi, alle quali è negato il diritto alle cure, e dunque il diritto alla vita! Penso a quanti vivono in povertà estrema; ma penso anche ai territori di guerra: lì sono violati ogni giorno diritti umani fondamentali! È intollerabile. Preghiamo per la martoriata Ucraina, per la Palestina e Israele, preghiamo per il Myanmar e per tutti i popoli martoriati dalla guerra.

Nell'immagine: Papa Francesco benedice il monumento al Migrante, "Angeli inconsapevoli" dell'artista canadese Timothy Schmalz



segue da pag. 3

Maria, ci mette in comunione con il profondo del vissuto delle persone. Ci accompagna a saperle accogliere con tenerezza in ogni occasione della vita quotidiana. Ci invita a porgere sempre la nostra mano per aiutare a rialzarsi chi ne ha bisogno, ma non riesce a dirlo, non ha più voce perché la vita l'ha

messo a dura prova.

E noi con l'esempio di Maria impariamo a leggere dallo sguardo, dal non detto, dai gesti, il grido d'aiuto di chi è rimasto fuori dai radar, sta in un angolo senza luce, invisibile ai più. Riconoscere a ciascuno la propria dignità che diventa la base su cui si possono costruire legami solidi e duraturi.

Ecco che i risvolti concreti di elevare Velletri a "Civitas Mariae" possono essere proprio questi; ovvero quelli di fare della città una comunità sempre più inclusiva, generosa, umile, attiva, piena di speranza, che sa progettare guardando al bene comune dei cittadini.

Sara Gilotta

Viviamo tempi drammaticamente toccati da eventi tragici, che riescono forse come pochi altri momenti della storia dell'umanità, a scuotere le coscienze che non possono non chiedersi quale sia il destino di un mondo, in cui tacciono non solo le parole di pace, ma tacciono le parole capaci di ricordare, anche a chi si professa cristiano che il cristianesimo introdusse, sin dal primo sorgere un concetto, dal quale emerge senza possibilità di dubbio che essere cristiani vuol dire innanzitutto essere solidali con tutti gli altri uomini, per dar vita ed insegnare una visione positiva della società e imparare così a costruire una "città terrena" in cui, come scrisse Diogneto, i cristiani non si distinguono dagli altri uomini, né per territorio, né per lingua, né per abiti. Non abitano città proprie, né usano un linguaggio particolare, ma... "ogni terra straniera è patria e ogni patria è terra straniera"; parole queste chiarissime nel loro valore denotativo, ma assai difficili da applicare nella vita reale.

Forse da sempre, ma certo oggi mi pare che esse risuonino, pur nella loro potenza, vuote, perché il messaggio che contengono presuppone una visione addirittura rivoluzionaria del rapporto tra religione e società. Perché le parole di Gesù nella loro apparente semplicità hanno scosso da subito e, purtroppo, nel tempo nulla è cambiato davvero, il nesso tra fede e quindi religiosità e potere politico di qualunque genere esso sia stato e sia.

Sia quando la religione è legata al potere, sia, quando, essendo libera scelta, risente comunque delle diverse ideologie e soprattutto dei diversi tentativi di influenzare le menti e i cuori. Così benché i cristiani abbiano sempre creduto nella eguale dignità tra uomo e donna, come di ogni essere umano, assistiamo a violenze inaudite contro troppe donne e contro troppi uomini incapaci di ricor-

dare che Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Ma se Paolo affermò che soprattutto dopo Gesù Cristo non poteva esserci più giudeo né greco, si continua ad assistere a comportamenti dolorosamente basati sul più bieco razzismo e su un sempre più marcato antisemitismo, ahimè, non solo frutto marcio della guerra israelo-palestinese. Anzi certamente derivante da un radicato rifiuto per tutti coloro che sentiamo diversi, attribuendo loro ogni genere di mali e di inspiegabile malvagità.

Comunque qual è oggi il rapporto tra società civile e stati? Bisogna per tentare di dare una risposta, partire dalla laicità degli stati almeno in occidente e questo già di per sé richiede una continua attenzione per i mutamenti e le diverse articolazioni e i diver-

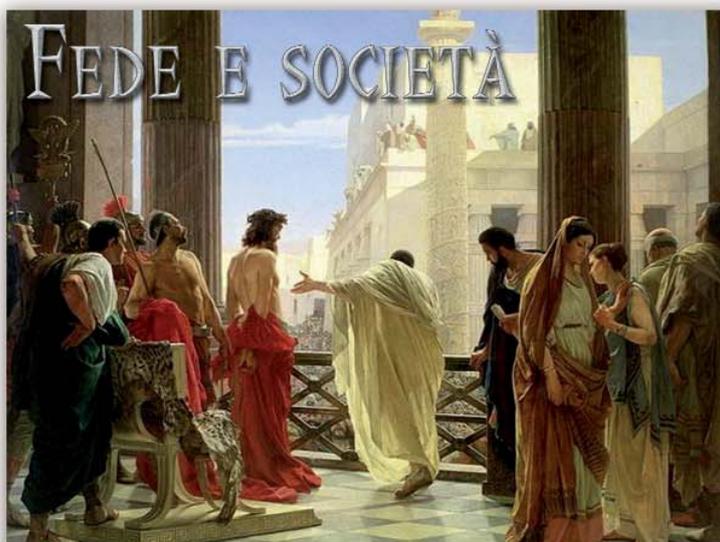
A patto che l'uomo riesca o tenti di riuscire, volendolo, ad abbattere ogni steccato capace solo di dividere, di separare schiacciato dal desiderio di negare forse innanzitutto la morte e il nulla che continuamente ci attirano forse travolti dalla superficialità della nostra fede e del nostro vivere.

E infatti così scrisse Padre Turoldo: "ormai la terra è palcoscenico di finzioni e gli attori, caduta la maschera, vedano il vuoto recipiente in frantumi... per fare di ognuno un'isola abbandonata"; e con le parole del frate-poeta vengono in mente i versi della "terra desolata" di Thomas Stearns Eliot, che cantò un mondo, anzi un universo di desolazione, dove l'umanità ha perso il senso del divino e dove le città rendono l'uomo nevrotico e spersonalizzato, continua-

mente proteso verso mete irraggiungibili e per di più sconosciute, chiuso nel dolore di una assoluta incomunicabilità con gli altri, ma prima ancora con sé stesso "ognuno fissava gli occhi davanti ai suoi piedi." Quest'uomo che non sa guardare oltre i "suoi piedi" è stato travolto dai tragici eventi che furono e sono la cifra dominante del secolo XX, il secolo della disperazione, della desolazione, della morte di Dio.

Ma oggi si può ancora sperare che la terra cessi di essere desolata, che

l'uomo possa essere finalmente capace di trasformarsi da simulacro di sé stesso a persona desiderosa di nuovo di "arrampicarsi sul sicomoro" come lo Zaccheo di Montale, per alzare di nuovo lo sguardo dai suoi piedi verso un cielo rasserenato, vivo, illuminato dalla luce divina sentita innanzitutto come paradigma della vita vissuta e da vivere al di là di facili e vuoti condizionamenti, ma ancor di più liberata da certezze artificiali cui sapersi sottrarre per dire i no e i sì che sanno dare significato e valore alla vita anche la più semplice.



si "sviluppi" con cui gli stati stessi si esprimono e governano, influenzando senza alcun dubbio il pensiero e i comportamenti di tutti. E persino di coloro che più si sentono sicuri delle loro idee e della loro fede. Perché se è facile cadere nei cosiddetti pregiudizi nei confronti di coloro che sentiamo diversi, è altrettanto vero che un altro pericolo incombe sulla religione cristiana, quello per cui si affermi il convincimento che una religione vale l'altra. E non solo per motivi culturali dimenticando, così la propria storia e le proprie tradizioni, ma venendo meno ad una vera identità personale che si forma e si rafforza attraverso l'incontro e il confronto con l'altro se considerato pari in dignità e valore.



Nota del Dicastero per la Dottrina della Fede
“Gestis verbisque”
 sulla validità dei Sacramenti

Presentazione

Già in occasione dell'Assemblea Plenaria del Dicastero del gennaio 2022, i Cardinali e i Vescovi Membri avevano espresso la loro preoccupazione per il moltiplicarsi di situazioni in cui si era costretti a constatare l'invalidità dei Sacramenti celebrati.

Le gravi modifiche apportate alla materia o alla forma dei Sacramenti, rendendone nulla la celebrazione, avevano poi condotto alla necessità di rintracciare le persone coinvolte per ripetere il rito del Battesimo o della Cresima ed un numero importante di fedeli hanno giustamente espresso il loro turbamento.

Ad esempio, invece di usare la formula stabilita per il Battesimo, si sono utilizzate formule come quelle che seguono: «lo ti battezzato nel nome del Creatore...» e «A nome del papà e della mamma... noi ti battezziamo». In una tale grave situazione si sono ritrovati anche dei sacerdoti. Questi ultimi, essendo stati battezzati con formule di questo tipo, hanno scoperto dolorosamente l'invalidità della loro ordinazione e dei sacramenti sino a quel momento celebrati.

Mentre in altri ambiti dell'azione pastorale della Chiesa si dispone di un ampio spazio per la creatività, una simile inventiva nell'ambito della celebrazione dei Sacramenti si trasforma piuttosto in una “volontà manipolatrice” e non può perciò essere invocata.¹

Modificare, dunque, la forma di un Sacramento o la sua materia è sempre un atto grave-

mente illecito e merita una pena esemplare, proprio perché simili gesti arbitrari sono in grado di produrre un gravoso danno al Popolo fedele di Dio.

Nel discorso rivolto al nostro Dicastero, in occasione della recente Assemblea Plenaria, il 26 gennaio 2024, il Santo Padre ha ricordato che «mediante i Sacramenti, i credenti diventano capaci di profezia e di testimonianza. E il nostro tempo ha bisogno con particolare urgenza di profeti di vita nuova e di testimoni di carità: amiamo dunque e facciamo amare la bellezza e la forza salvifica dei Sacramenti!». In questo contesto ha altresì indicato che «ai ministri è richiesta una particolare cura nell'amministrarli e nel dischiudere ai fedeli i tesori di grazia che comunicano».²

È così che, da una parte, il Santo Padre ci invita ad agire in modo tale che i fedeli possano avvicinarsi fruttuosamente ai Sacramenti, mentre dall'altra parte sottolinea con forza il richiamo ad una “particolare cura” nella loro amministrazione.

A noi ministri è pertanto richiesta la forza di superare la tentazione di sentirci proprietari della Chiesa. Dobbiamo, al contrario, diventare assai ricettivi davanti a un dono che ci precede: non soltanto il dono della vita o della grazia, ma anche i tesori dei Sacramenti che ci sono stati affidati dalla Madre Chiesa. Non sono nostri! E i fedeli hanno il diritto, a loro volta, di riceverli così come la Chiesa dispone: è in questa maniera che la loro celebrazione è corrispondente all'intenzione di Gesù e rende attuale ed efficace

l'evento della Pasqua.

Col nostro religioso rispetto di ministri verso quanto la Chiesa ha stabilito riguardo alla materia e alla forma di ogni Sacramento, manifestiamo di fronte alla comunità la verità che «il Capo della Chiesa, e dunque il vero presidente della celebrazione, è solo Cristo».³

La Nota che qui presentiamo non tratta perciò di una questione meramente tecnica o persino “rigorista”.

Con il pubblicarla,

il Dicastero intende principalmente esprimere luminosamente la priorità dell'agire di Dio e salvaguardare umilmente l'unità del Corpo di Cristo che è la Chiesa nei suoi gesti più sacri.

Possa questo Documento, approvato unanimemente il 25 gennaio 2024 dai Membri del Dicastero riuniti in Assemblea Plenaria e poi dallo stesso Santo Padre Francesco, rinnovare in tutti i ministri della Chiesa la piena consapevolezza di quanto Cristo ci ha detto: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16).

Victor Manuel Card. FERNÁNDEZ
 Prefetto

Introduzione

1. Con eventi e parole intimamente connessi, Dio rivela e attua il suo disegno di salvezza per ogni uomo e donna, destinati alla comunione con lui.⁴ Questa relazione salvifica si realizza in maniera efficace nell'azione liturgica, dove l'annuncio della salvezza, che risuona nella Parola proclamata, trova la sua attuazione nei gesti sacramentali.

Questi, infatti, rendono presente nella storia umana l'agire salvifico di Dio, che ha il suo culmine nella Pasqua di Cristo. La forza redentiva di quei gesti dà continuità alla storia di salvezza che Dio va realizzando nel tempo.

Istituiti da Cristo, i sacramenti sono, dunque,

continua nella pag. accanto

azioni che attuano, per mezzo di segni sensibili, l'esperienza viva del mistero della salvezza, rendendo possibile la partecipazione degli esseri umani alla vita divina. Sono i "capolavori di Dio" nella Nuova ed eterna Alleanza, forze che escono dal corpo di Cristo, azioni dello Spirito operante nel suo corpo che è la Chiesa.⁵

Per questo la Chiesa nella Liturgia celebra con amore fedele e venerazione i sacramenti che Cristo stesso le ha affidato perché li custodisca come preziosa eredità e fonte della sua vita e della sua missione.

2. Purtroppo si deve constatare che non sempre la celebrazione liturgica, in particolare quella dei Sacramenti, si svolge nella piena fedeltà ai riti prescritti dalla Chiesa. Più volte questo Dicastero è intervenuto per diremere dubia sulla validità di Sacramenti celebrati, nell'ambito del Rito Romano, nell'innosservanza delle norme liturgiche, dovendo talvolta concludere con una dolorosa risposta negativa, constatando, in quei casi, che i fedeli sono stati derubati di ciò che è loro dovuto, «vale a dire il mistero pasquale celebrato nella modalità rituale che la Chiesa stabilisce».⁶

A titolo esemplificativo si potrebbe fare riferimento a celebrazioni battesimali in cui la formula sacramentale è stata modificata in un suo elemento essenziale, rendendo nullo il sacramento e compromettendo in questo modo il futuro cammino sacramentale di quei fedeli per i quali, con grave disagio, si è dovuto procedere a ripetere la celebrazione non solo del Battesimo, ma anche dei sacramenti ricevuti successivamente.⁷

3. In talune circostanze si può constatare la buona fede di alcuni ministri che, inavvertitamente o spinti da sincere motivazioni pastorali, celebrano i Sacramenti modificando le formule e i riti essenziali stabiliti dalla Chiesa, magari per renderli, a loro parere, più idonei e comprensibili. Con frequenza, però, «il ricorso alla motivazione pastorale maschera, anche inconsapevolmente, una deriva soggettivistica e una volontà manipolatrice».⁸

Si manifesta in questo modo anche una lacuna formativa, soprattutto in ordine alla consapevolezza del valore dell'agire simbolico, tratto essenziale dell'atto liturgico-sacramentale.

4. Per aiutare i vescovi nel loro compito di promotori e custodi della vita liturgica delle Chiese particolari loro affidate, il Dicastero per la Dottrina della Fede intende offrire in questa Nota alcuni elementi di carattere dottrinale in ordine al discernimento sulla vali-

dità della celebrazione dei Sacramenti, prestando attenzione anche ad alcuni risvolti disciplinari e pastorali.

5. Lo scopo del presente documento, inoltre, vale per la Chiesa Cattolica nella sua interezza. Tuttavia, le argomentazioni teologiche che lo ispirano ricorrono talvolta a categorie proprie della tradizione latina. Si affida, pertanto, al Sinodo o all'assemblea dei Gerarchi di ciascuna Chiesa orientale cattolica di adeguare debitamente le indicazioni di questo documento, ricorrendo al proprio linguaggio teologico, laddove esso differisca da quello in uso nel testo. Il risultato sia, quindi, sottoposto, previamente alla pubblicazione, all'approvazione del Dicastero per la Dottrina della Fede.

I. La Chiesa si riceve e si esprime nei Sacramenti

6. Il Concilio Vaticano II riferisce analogicamente la nozione di Sacramento all'intera Chiesa. In particolare, quando nella Costituzione sulla sacra Liturgia afferma che «dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile Sacramento di tutta la Chiesa»,⁹ esso si ricollega alla lettura tipologica, cara ai Padri, del rapporto tra Cristo e Adamo.¹⁰ Il testo conciliare evoca la nota affermazione di Sant'Agostino,¹¹ il quale spiega: «Adamo dorme perché sia formata Eva; Cristo muore perché sia formata la Chiesa. Dal fianco di Adamo che dorme è formata Eva; dal fianco di Cristo morto in croce, colpito dalla lancia, sgorgano i Sacramenti con cui viene formata la Chiesa».¹²

7. La Costituzione dogmatica sulla Chiesa ribadisce che quest'ultima è «in Cristo come Sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».¹³ E ciò si realizza precipuamente per mezzo dei Sacramenti, in ciascuno dei quali si attua a suo modo la natura sacramentale della Chiesa, Corpo di Cristo. La connotazione della Chiesa quale sacramento universale di salvezza, «mostra come l'economia sacramentale determini ultimamente il modo in cui Cristo, unico Salvatore, mediante lo Spirito raggiunge la nostra esistenza nella specificità delle sue circostanze. La Chiesa si riceve e insieme si esprime nei sette Sacramenti, attraverso i quali la grazia di Dio influenza concretamente l'esistenza dei fedeli affinché tutta la vita, redenta da Cristo, diventi culto gradito a Dio».¹⁴

8. Proprio costituendo la Chiesa come suo

Corpo mistico, Cristo rende i credenti partecipi della sua stessa vita, unendoli alla sua morte e resurrezione in modo reale e arcano attraverso i Sacramenti.¹⁵

La forza santificatrice dello Spirito Santo agisce infatti nei fedeli mediante i segni sacramentali¹⁶ rendendoli pietre vive di un edificio spirituale, fondato sulla pietra angolare che è Cristo Signore,¹⁷ e costituendoli come popolo sacerdotale, partecipe dell'unico sacerdozio di Cristo.¹⁸

9. I sette gesti vitali, che il Concilio di Trento ha solennemente dichiarato di istituzione divina¹⁹ costituiscono così un luogo privilegiato dell'incontro con Cristo Signore che dona la sua grazia e che, con le parole e gli atti rituali della Chiesa, nutre e irrobustisce la fede.²⁰

È nell'Eucaristia e in tutti gli altri Sacramenti che «ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua».²¹

10. Cosciente di ciò la Chiesa, fin dalle sue origini, ha avuto particolare cura delle fonti dalle quali attinge la linfa vitale per la sua esistenza e la sua testimonianza: la Parola di Dio, attestata dalle sacre Scritture e dalla Tradizione, e i Sacramenti, celebrati nella liturgia, mediante i quali è continuamente ricondotta al mistero della Pasqua di Cristo.²² Gli interventi del Magistero in materia sacramentale sono sempre stati motivati dalla fondamentale preoccupazione di fedeltà al mistero celebrato.

La Chiesa, infatti, ha il dovere di assicurare la priorità dell'agire di Dio e di salvaguardare l'unità del Corpo di Cristo in quelle azioni che non hanno uguali perché sono sacre «per eccellenza» con una efficacia garantita dall'azione sacerdotale di Cristo.²³

II. La Chiesa custodisce ed è custodita dai Sacramenti

11. La Chiesa è "ministra" dei Sacramenti, non ne è padrona.²⁴

Celebrandoli ne riceve essa stessa la grazia, li custodisce e ne è a sua volta custodita. La potestas che essa può esercitare in riferimento ai Sacramenti è analoga a quella che possiede nei riguardi della sacra Scrittura. In quest'ultima la Chiesa riconosce la Parola di Dio, messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, stabilendo il canone dei libri sacri.

Allo stesso tempo però si sottomette a questa Parola, che «piamente ascolta, santa-

mente custodisce e fedelmente espone». ²⁵ In modo simile la Chiesa, assistita dallo Spirito Santo, riconosce quei segni sacri mediante i quali Cristo elargisce la grazia che promana dalla Pasqua, determinando il loro numero e indicando, per ciascuno di essi, gli elementi essenziali.

Facendo ciò, la Chiesa è consapevole che amministrare la grazia di Dio non significa appropriarsene, ma farsi strumento dello Spirito nel trasmettere il dono del Cristo pasquale. Essa sa, in particolare, che la sua potestas in ordine ai Sacramenti si ferma di fronte alla loro sostanza. ²⁶

Come nella predicazione la Chiesa deve sempre annunciare fedelmente il Vangelo di Cristo morto e risorto, così nei gesti sacramentali essa deve custodire i gesti salvifici che Gesù le ha affidato.

12. È pur vero che non sempre in modo univoco la Chiesa ha indicato i gesti e le parole in cui consiste questa sostanza divinitus instituta. Per tutti i Sacramenti, in ogni caso, appaiono fondamentali quegli elementi che il Magistero ecclesiale, in ascolto del sensus fidei del popolo di Dio e in dialogo con la teologia, ha denominato materia e forma, ai quali si aggiunge l'intenzione del ministro.

13. La materia del Sacramento consiste nell'azione umana attraverso la quale agisce Cristo. In essa a volte è presente un elemento materiale (acqua, pane, vino, olio), altre volte un gesto particolarmente eloquente (segno della croce, imposizione delle mani, immersione, infusione, consenso, unzione). Tale corporeità appare indispensabile perché radica il Sacramento non solo nella storia umana, ma anche, più fondamentalmente, nell'ordine simbolico della Creazione e lo riconduce al mistero dell'incarnazione del Verbo e della Redenzione da Lui operata. ²⁷

14. La forma del Sacramento è costituita dalla parola, che conferisce un significato trascendente alla materia, trasfigurando il significato ordinario dell'elemento materiale e il senso puramente umano dell'azione compiuta. Tale parola trae sempre in varia misura ispirazione dalla sacra Scrittura, ²⁸ affonda le sue radici nella vivente Tradizione ecclesiale ed è stata autorevolmente definita dal Magistero della Chiesa mediante un attento discernimento. ²⁹

15. La materia e la forma, per il loro radicamento nella Scrittura e nella Tradizione, non sono mai dipesi né possono dipendere dal volere del singolo individuo o della singola comunità. A loro riguardo, infatti, com-

posito della Chiesa non è quello di determinarli a piacimento o arbitrio di qualcuno, ma, salvaguardando la sostanza dei Sacramenti (salva illorum substantia), ³⁰ di indicarli con autorevolezza, nella docilità all'azione dello Spirito.

Per alcuni Sacramenti la materia e la forma appaiono sostanzialmente definite fin dalle origini, per cui risulta immediata la loro fondazione da parte di Cristo; per altri la definizione degli elementi essenziali è venuta precisandosi solo nel corso di una storia complessa, talvolta non senza una rilevante evoluzione.

16. A questo proposito non si può ignorare che quando la Chiesa interviene nella determinazione degli elementi costitutivi del Sacramento, essa agisce sempre radicata nella Tradizione, per meglio esprimere la grazia conferita dal Sacramento.

È in questo contesto che la riforma liturgica dei Sacramenti, avvenuta secondo i principi del Concilio Vaticano II, chiedeva di rivedere i riti in modo che essi esprimessero più chiaramente le realtà sante che significano e producono. ³¹

La Chiesa, con il suo magistero in materia sacramentale, esercita la sua potestas nel solco di quella Tradizione vivente «che viene dagli Apostoli e progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo». ³² Riconoscendo, dunque, sotto l'azione dello Spirito, il carattere sacramentale di alcuni riti, la Chiesa li ha ritenuti corrispondenti all'intenzione di Gesù di rendere attuale e partecipabile l'evento pasquale. ³³

17. Per tutti i Sacramenti, in ogni caso, l'osservanza della materia e della forma è sempre stata richiesta per la validità della celebrazione, con la consapevolezza che modifiche arbitrarie all'una e/o all'altra – la cui gravità e forza invalidante vanno appurate di volta in volta – mettono a repentaglio l'effettiva elargizione della grazia sacramentale, con evidente danno dei fedeli. ³⁴

Sia la materia sia la forma, compendiate dal Codice di Diritto Canonico, ³⁵ sono stabilite nei libri liturgici promulgati dalla competente autorità, i quali devono pertanto essere osservati fedelmente, senza «aggiungere, togliere o mutare alcunché». ³⁶

18. Legata alla materia e alla forma è l'intenzione del ministro che celebra il Sacramento. È chiaro che qui il tema dell'intenzione va ben distinto da quello della fede personale e della condizione morale del ministro che non intaccano la validità del dono di grazia. ³⁷

Egli, infatti, deve avere l'«intenzione di fare almeno ciò che fa la Chiesa», ³⁸ rendendo l'azione sacramentale un atto veramente umano, sottratto a ogni automatismo, e un atto pienamente ecclesiale, sottratto all'arbitrio di un individuo. Inoltre, poiché ciò che fa la Chiesa non è altro che ciò che Cristo ha istituito, ³⁹ anche l'intenzione, insieme alla materia e alla forma, contribuisce a rendere l'azione sacramentale il prolungamento dell'opera salvifica del Signore.

Materia, forma e intenzione sono tra loro intrinsecamente unite: esse si integrano nell'azione sacramentale in modo tale che l'intenzione divenga il principio unificante della materia e della forma, facendo di esse un segno sacro mediante il quale la grazia è conferita ex opere operato. ⁴⁰

19. A differenza della materia e della forma, che rappresentano l'elemento sensibile e oggettivo del Sacramento, l'intenzione del ministro – insieme alla disposizione del ricevente – rappresenta il suo elemento interiore e soggettivo. Essa, tuttavia, tende per sua natura a manifestarsi anche esternamente attraverso l'osservanza del rito stabilito dalla Chiesa, cosicché la grave modifica degli elementi essenziali introduce anche il dubbio sulla reale intenzione del ministro, inficiando la validità del Sacramento celebrato. ⁴¹ In linea di principio, infatti, l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa si esprime nell'utilizzo della materia e della forma che la Chiesa ha stabilito. ⁴²

20. Materia, forma e intenzione sono sempre inseriti nel contesto della celebrazione liturgica, che non costituisce un ornatus cerimoniale dei Sacramenti e nemmeno una didascalica introduzione alla realtà che si compie, ma è nel suo complesso l'avvenimento in cui continua a realizzarsi l'incontro personale e comunitario tra Dio e noi, in Cristo e nello Spirito Santo, incontro nel quale, attraverso la mediazione di segni sensibili, «viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati». ⁴³

La necessaria sollecitudine per gli elementi essenziali dei Sacramenti, dai quali dipende la loro validità, deve pertanto accordarsi con la cura e il rispetto dell'intera celebrazione, in cui il significato e gli effetti dei Sacramenti sono resi pienamente intelligibili da una molteplicità di gesti e parole, favorendo in tal modo l'actuosa participatio dei fedeli. ⁴⁴

21. La stessa liturgia permette quella varietà che preserva la Chiesa dalla «rigida uni-

formità»⁴⁵

Per questo motivo il Concilio Vaticano II ha stabilito che, «salva la sostanziale unità del rito romano, anche nella revisione dei libri liturgici si lasci posto alle legittime diversità e ai legittimi adattamenti ai vari gruppi etnici, regioni, popoli, soprattutto nelle missioni»⁴⁶

In forza di ciò, la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II non solo ha autorizzato le Conferenze Episcopali a introdurre adattamenti generali all'editio typica latina, ma ha altresì previsto la possibilità di adattamenti particolari da parte del ministro della celebrazione, con l'unico scopo di venire incontro alle necessità pastorali e spirituali dei fedeli.

22. Tuttavia, affinché la varietà «non nuocia all'unità, ma piuttosto la serva»,⁴⁷ resta chiaro che, al di fuori dei casi espressamente indicati nei libri liturgici, «regolare la sacra Liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa»,⁴⁸ che risiede, a seconda delle circostanze, nel Vescovo, nell'assemblea episcopale territoriale, nella Sede Apostolica. È chiaro, infatti, che «modificare di propria iniziativa la forma celebrativa di un Sacramento non costituisce un semplice abuso liturgico, come trasgressione di una norma positiva, ma un vulnus inferto a un tempo alla comunione ecclesiale e alla riconoscibilità dell'azione di Cristo, che nei casi più gravi rende invalido il Sacramento stesso, perché la natura dell'azione ministeriale esige di trasmettere con fedeltà quello che si è ricevuto (cfr. 1Cor 15,3)».⁴⁹

III. La presidenza liturgica e l'arte del celebrare

23. Il Concilio Vaticano II e il Magistero post-conciliare permettono di inquadrare il ministero della presidenza liturgica nel suo corretto significato teologico.

Il Vescovo e i presbiteri suoi collaboratori presiedono le celebrazioni liturgiche, in modo culminante l'Eucaristia, «fonte e culmine di tutta la vita cristiana»,⁵⁰ in persona Christi (Capitis) e nomine Ecclesiae. In entrambi i casi, si tratta di formule che - pur con alcune varianti - sono ben attestate dalla Tradizione.⁵¹

24. La formula in persona Christi⁵² significa che il sacerdote ripresenta Cristo stesso nell'evento della celebrazione. Ciò si realizza in modo culminante quando, nella consacrazione eucaristica, pronuncia le parole del Signore con la stessa efficacia, iden-

tificando, in virtù dello Spirito Santo, il suo io con quello di Cristo.

Quando poi il Concilio precisa che i presbiteri presiedono l'Eucaristia in persona Christi Capitis⁵³ non intende avallare una concezione secondo cui il ministro disporrebbe, in quanto "capo", di un potere da esercitare arbitrariamente. Il Capo della Chiesa, e dunque il vero presidente della celebrazione, è solo Cristo. Egli è «il Capo del Corpo cioè della Chiesa» (Col 1,18), in quanto la fa scaturire dal suo fianco, la nutre e la cura amandola fino a dare se stesso per lei (cfr. Ef 5, 25.29; Gv 10, 11). La potestas del ministro è una diaconia, come Cristo stesso insegna ai discepoli nel contesto dell'Ultima Cena (cfr. Lc 22, 25-27; Gv 13, 1-20). Coloro che in forza della grazia sacramentale, vengono configurati a Lui, partecipando dell'autorità con cui Egli guida e santifica il suo popolo, sono pertanto chiamati, nella Liturgia e nell'intero ministero pastorale, a conformarsi alla medesima logica, essendo stati costituiti pastori non per spadroneggiare sul gregge ma per servirlo sul modello di Cristo, Pastore buono delle pecore (cfr. 1Pt 5, 3; Gv 10, 11.14).⁵⁴

25. In pari tempo, il ministro che presiede la celebrazione agisce nomine Ecclesiae,⁵⁵ formula che chiarisce che egli, mentre ripresenta Cristo Capo di fronte al suo Corpo che è la Chiesa, rende altresì presente di fronte al proprio Capo questo Corpo, anzi questa Sposa, quale soggetto integrale della celebrazione, Popolo tutto sacerdotale a nome del quale il ministro parla e agisce.⁵⁶ Del resto, se è vero che «quando uno battezza è Cristo stesso che battezza»,⁵⁷ lo è altrettanto il fatto che «la Chiesa, quando celebra un Sacramento, agisce come Corpo che opera inseparabilmente dal suo Capo, in quanto è Cristo-Capo che agisce nel Corpo ecclesiale da Lui generato nel mistero della Pasqua»⁵⁸.

Ciò evidenzia la reciproca ordinazione tra il sacerdozio battesimale e quello ministeriale⁵⁹ consentendo di comprendere che il secondo esiste al servizio del primo, e proprio per questo - come si è visto - nel ministro che celebra i Sacramenti non può mai mancare l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.

26. La duplice e combinata funzione espressa dalle formule in persona Christi - nomine Ecclesiae, e la reciproca feconda relazione tra sacerdozio battesimale e sacerdozio ministeriale, unita alla consapevolezza che gli elementi essenziali per la validità dei Sacramenti vanno considerati nel loro contesto proprio, cioè l'azione liturgica, renderanno il ministro sempre più consapevole

che «le azioni liturgiche non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa», azioni che, pur nella «diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione attiva», «appartengono all'intero Corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano»⁶⁰.

Proprio per questo, il ministro comprenda che l'autentica ars celebrandi è quella che rispetta ed esalta il primato di Cristo e l'attenta participatio di tutta l'assemblea liturgica, anche attraverso un'umile obbedienza alle norme liturgiche.⁶¹

27. Appare sempre più urgente maturare un'arte del celebrare che, tenendosi a distanza tanto da un rigido rubricismo quanto da una fantasia sregolata, conduca a una disciplina da rispettare, proprio per essere autentici discepoli: «Non si tratta di dover seguire un galateo liturgico: si tratta piuttosto di una "disciplina" - nel senso usato da Guardini - che, se osservata con autenticità, ci forma: sono gesti e parole che mettono ordine dentro il nostro mondo interiore facendoci vivere sentimenti, atteggiamenti, comportamenti.

Non sono l'enunciazione di un ideale al quale cercare di ispirarci, ma sono un'azione che coinvolge il corpo nella sua totalità, vale a dire nel suo essere unità di anima e di corpo».⁶²

Conclusione

28. «Noi [...] abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2Cor 4, 7). L'antitesi utilizzata dall'Apostolo per sottolineare come la sublimità della potenza di Dio si riveli attraverso la debolezza del suo ministero di annunciatore ben descrive anche quanto accade nei Sacramenti.

La Chiesa tutta è chiamata a custodire la ricchezza in essi contenuta, perché mai venga offuscato il primato dell'agire salvifico di Dio nella storia, pur nella fragile mediazione di segni e di gesti propri della umana natura.

29. La virtus operante nei Sacramenti plasma il volto della Chiesa, abilitandola a trasmettere il dono di salvezza che Cristo morto e risorto, nel suo Spirito, vuole partecipare a ogni uomo.

Nella Chiesa, ai suoi ministri in particolare, è affidato questo grande tesoro, perché quelli «servi premurosi» del popolo di Dio lo nutrano con l'abbondanza della Parola e lo san-

tifichino con la grazia dei Sacramenti. Spetta a loro per primi fare in modo che «la bellezza del celebrare cristiano» si mantenga viva e non venga «deturpata da una superficiale e riduttiva comprensione del suo valore o, ancor peggio, da una sua strumentalizzazione a servizio di una qualche visione ideologica, qualunque essa sia».⁶³ Solo così la Chiesa può, di giorno in giorno, «crescere nella conoscenza del mistero di Cristo, immergendo la [...] vita nel mistero della sua Pasqua, in attesa del suo ritorno».⁶⁴

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede il giorno 31 gennaio 2024, ha approvato la presente Nota, decisa nella Sessione Plenaria di questo Dicastero, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Dato in Roma, presso la sede del Dicastero per la Dottrina della Fede, il 2 febbraio 2024, nella festa della Presentazione del Signore.

Victor Manuel Card. Fernández
Prefetto

Mons. Armando Matteo
Segretario per la Sezione Dottrinale

Ex Audientia Diei 31.01.2024

FRANCISCUS

3 Febbraio 2024

¹ Congregazione per la Dottrina della Fede, Nota dottrinale circa la modifica della formula sacramentale del Battesimo (24 giugno 2020), nota 2: L'Osservatore Romano, 7 agosto 2020, 8.

² Francesco, Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Dicastero per la Dottrina della Fede, Sala Clementina (26 gennaio 2024): L'Osservatore Romano, 26 gennaio 2024, 7.

³ Dicastero per la Dottrina della Fede, Nota Gestis verbisque sulla validità dei Sacramenti (2 febbraio 2024), n. 24.

⁴ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Dei Verbum (18 novembre 1965), n. 2: AAS 58 (1966) 818.

⁵ Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1116.

⁶ Francesco, Lett. Ap. Desiderio desideravi (29 giugno 2022), n. 23: L'Osservatore Romano, 30

giugno 2022, 9.

⁷ Alcuni sacerdoti hanno dovuto constatare l'invalidità della loro ordinazione e degli atti sacramentali da loro celebrati proprio per la mancanza di un Battesimo valido (cfr. can. 842), dovuto alla negligenza di chi aveva loro conferito il Sacramento in modo arbitrario.

⁸ Congregazione per la Dottrina della Fede, Nota dottrinale circa la modifica della formula sacramentale del Battesimo (24 giugno 2020), nota 2: L'Osservatore Romano, 7 agosto 2020, 8.

⁹ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. Sacrosanctum Concilium (4 dicembre 1963), nn. 5, 26: AAS 56 (1964) 99, 107.

¹⁰ Commenta a questo proposito Papa Francesco: «Il parallelo tra il primo e il nuovo Adamo è sorprendente: come dal costato del primo Adamo, dopo aver fatto scendere su di Lui un torpore, Dio trasse Eva, così dal costato del nuovo Adamo, addormentato nel sonno della morte, nasce la nuova Eva, la Chiesa. Lo stupore è per le parole che possiamo pensare che il nuovo Adamo faccia sue guardando la Chiesa: "Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne" (Gen 2, 23).

Per aver creduto alla Parola ed essere scesi nell'acqua del Battesimo, noi siamo diventati osso dalle sue ossa, carne dalla sua carne»: Francesco, Lett. Ap. Desiderio desideravi (29 giugno 2022), n. 14: L'Osservatore Romano, 30 giugno 2022, 9.

¹¹ Cfr. S. Agostino, Enarrationes in Psalmos 138, 2: CCL 40, 1991: «Eva nacque dal fianco [di Adamo] addormentato, la Chiesa dal fianco [di Cristo] sofferente».

¹² Id., In Johannis Evangelium tractatus 9, 10: PL 35, 1463.

¹³ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen gentium (21 novembre 1964), n. 1: AAS 57 (1965) 5. Cfr. Ibid., nn. 9, 48: AAS 57 (1965) 12-14, 53-54; Id., Cost. past. Gaudium et spes (7 dicembre 1965), nn. 5, 26: AAS 58 (1966) 1028-1029, 1046-1047.

¹⁴ Benedetto XVI, Esort. Ap. postsinod. Sacramentum caritatis (22 febbraio 2007), n. 16: AAS 99 (2007) 118.

¹⁵ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen gentium (21 novembre 1964), n. 7: AAS 57 (1965) 9-11.

¹⁶ Cfr. Ibid. n. 50: AAS 57 (1965) 55-57.

¹⁷ Cfr. 1Pt 2, 5; Ef 2, 20; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen gentium (21 novembre 1964), n. 6: AAS 57 (1965) 8-9.

¹⁸ Cfr. 1Pt 2, 9; Ap 1, 6; 5, 10; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen gentium (21 novembre 1964), nn. 7-11: AAS 57 (1965) 9-16.

¹⁹ Cfr. Conc. di Trento, Decretum de sacramentis, can. 1: DH 1601.

²⁰ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. Sacrosanctum Concilium (4 dicembre 1963), n. 59: AAS 56 (1964) 116.

²¹ Francesco, Lett. Ap. Desiderio desideravi (29 giugno 2022), n. 11: L'Osservatore Romano, 30 giugno 2022, 8.

²² Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Dei Verbum (18 novembre 1965), n. 9: AAS 58 (1966) 821.

²³ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. Sacrosanctum Concilium (4 dicembre 1963), n. 5, 7: AAS 56 (1964) 99, 100-101.

²⁴ Cfr. 1Cor 4, 1.

²⁵ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Dei Verbum (18 novembre 1965), n. 10: AAS 58 (1966) 822.

²⁶ Cfr. Conc. di Trento, Sessione XXI, cap. 2: DH 1728: «Il Concilio dichiara, inoltre, che la Chiesa ha sempre avuto il potere di stabilire e modificare nell'amministrazione dei Sacramenti, fatta salva la loro sostanza, quegli elementi che ritenesse più utili per chi li riceve o per la venerazione degli stessi Sacramenti, a seconda delle diversità delle circostanze, dei tempi e dei luoghi»; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. Sacrosanctum Concilium (4 dicembre 1963), n. 21: AAS 56 (1964) 105-106.

²⁷ Cfr. Francesco, Lett. Enc. Laudato si' (24 maggio 2015), nn. 235-236: AAS 107 (2015) 939-940; Id., Lett. Ap. Desiderio desideravi (29 giugno 2022), n. 46: L'Osservatore Romano, 30 giugno 2022, 10; Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1152.

²⁸ Proprio nei Sacramenti e soprattutto nell'Eucaristia la Parola di Dio raggiunge la sua massima efficacia.

²⁹ Cfr. Gv 14, 26; 16, 13.

³⁰ Conc. di Trento, Sessione XXI, cap. 2: DH 1728. Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. Sacrosanctum Concilium (4 dicembre 1963), n. 38: AAS 56 (1964) 110.

³¹ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. Sacrosanctum Concilium (4 dicembre 1963), n. 21: AAS 56 (1964) 105-106. La Chiesa ha sempre avuto la preoccupazione di conservare la sana tradizione, aprendo la via ad un legittimo progresso.

Per questo, nella riforma dei riti ha seguito la regola che «le nuove forme, in qualche modo, scaturiscano organicamente da quelle già esistenti»: Ibid., n. 23: AAS 56 (1964) 106.

A riprova di ciò si veda: Paolo VI, Cost. Ap. Pontificalis Romani (18 giugno 1968): AAS 60 (1968) 369-373; Id., Cost. Ap. Missale Romanum (3 aprile 1969): AAS 61 (1969) 217-222; Id., Cost. Ap. Divinae consortium naturae (15 agosto 1971): AAS 63 (1971) 657-664; Id., Cost. Ap. Sacramentum unctionem infirmorum (30 novembre 1972): AAS 65 (1973) 5-9.

³² Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Dei Verbum (18 novembre 1965), n. 8: AAS 58 (1966) 821.

³³ Cfr. Benedetto XVI, Esort. Ap. post-sinod. Sacramentum caritatis (22 febbraio 2007), n. 12: AAS 99 (2007) 113; CIC, can. 841.

³⁴ Va ribadita la distinzione tra liceità e validità, così come va ricordato che una qualsiasi modi-

fica alla formula di un Sacramento è sempre un atto gravemente illecito.

Anche quando si consideri che una piccola modifica non altera il significato originario di un Sacramento e, di conseguenza, non lo rende invalido, essa rimane sempre illecita.

Nei casi dubbi, laddove vi è stata un'alterazione della forma o della materia di un Sacramento, il discernimento circa la sua validità spetta alla competenza di questo Dicastero per la Dottrina della Fede.

³⁵ A titolo esemplificativo, si vedano: CIC, can. 849 per il Battesimo; can. 880 § 1-2 per la Confermazione; cann. 900 § 1, 924 e 928 per l'Eucaristia; cann. 960, 962 § 1, 965 e 987 per la Penitenza; il can. 998 per l'Unzione degli infermi; can. 1009 § 2, 1012 e 1024 per l'Ordine; cann. 1055 e 1057 per il Matrimonio; can. 847 § 1 per l'uso dei sacri oli.

³⁶ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. Sacrosanctum Concilium (4 dicembre 1963), n. 22: AAS 56 (1964) 106. Cfr. CIC, can. 846 § 1.

³⁷ Cfr. Concilio di Trento, Decretum de Sacramentis, can. 12: DH 1612; Canones de sacramento baptismi, can. 4: DH 1617.

Scrivendo all'imperatore nel 496, il Papa Anastasio II così diceva: «Se i raggi di questo sole visibile, pur passando attraverso luoghi fetidissimi, non vengono affatto contaminati da inquinazione alcuna per causa di contatto, molto maggiormente la potenza di quel [sole] che ha fatto codesto visibile, non viene ristretta da alcuna indegnità del ministro»: DH 356.

³⁸ Concilio di Trento, Decretum de Sacramentis, can. 11: DH 1611. Cfr. Concilio di Costanza, Bolla Inter cunctas, 22: DH 1262; Concilio di Firenze, Bolla Exsultate Deo: DH 1312; CIC, cann. 861 § 2; 869 § 2; Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1256.

³⁹ Cfr. S. Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae, III, q. 64, a. 8; Benedetto XIV, De Synodo dioeclesana, lib. VIII, cap. 6, n. 9, 204.

⁴⁰ Concilio di Trento, Decretum de Sacramentis, can. 8: DH 1608.

⁴¹ Cfr. Leone XIII, Lett. Ap. Apostolicae curae: DH 3318.

⁴² È tuttavia possibile che, anche quando esteriormente si osserva il rito prescritto, l'intenzione del ministro differisca da quella della Chiesa. È quanto accade all'interno di quelle Comunità Ecclesiali che, avendo alterato la fede della Chiesa in qualche elemento essenziale, corrompono con ciò stesso l'intenzione dei loro ministri, impedendo loro di avere l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa – e non la loro Comunità – quando celebra i Sacramenti.

Questo è, ad esempio, il motivo dell'invalidità del Battesimo conferito dai Mormoni (Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'Ultimo Giorno): dato che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono per costoro qualcosa di essenzialmente diverso rispet-

to a ciò che la Chiesa professa, il Battesimo da loro amministrato, benché conferito con la medesima formula trinitaria, è viziato da un error in fide che ridonda sull'intenzione del ministro. Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Resp. ad propositum dubium de validitate Baptismatis (5 giugno 2001): AAS 93 (2001) 476.

⁴³ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. Sacrosanctum Concilium (4 dicembre 1963), n. 7: AAS 56 (1964) 101.

⁴⁴ A questo proposito, il Concilio Vaticano II esorta i pastori a vigilare «affinché nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi per la valida e lecita celebrazione, ma i fedeli vi prendano parte in modo consapevole, attivo e fruttuoso»: Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. Sacrosanctum Concilium (4 dicembre 1963), n. 11: AAS 56 (1964) 103.

⁴⁵ Ibid., n. 37: AAS 56 (1964) 110.

⁴⁶ Ibid., n. 38: AAS 56 (1964) 110.

⁴⁷ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen gentium (21 novembre 1964), n. 13: AAS 57 (1965) 18.

⁴⁸ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. Sacrosanctum Concilium (4 dicembre 1963), n. 22 § 1: AAS 56 (1964) 106.

⁴⁹ Congregazione per la Dottrina della Fede, Nota dottrinale circa la modifica della formula sacramentale del Battesimo (6 agosto 2020): L'Osservatore Romano, 7 agosto 2020, 8.

⁵⁰ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen gentium (21 novembre 1964), n. 11: AAS 57 (1965) 15.

⁵¹ Cfr. in particolare, per la formula in persona Christi (o ex persona Christi), S. Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae, III, q. 22 c; q. 78, a. 1 c; a. 4 c; q. 82, a. 1 c; per la formula in persona Ecclesiae (che in seguito tenderà ad essere soppiantata dalla formula [in] nomine Ecclesiae), Id., Summa Theologiae, III, q. 64, a. 8; ad 2; a. 9, ad 1; q. 82, a. 6 c.

In Summa Theologiae, III, q. 82, a. 7, ad 3, Tommaso è attento a connettere le due espressioni: «... sacerdos in missa in orationibus quidem loquitur in persona Ecclesiae in cuius unitate consistit. Sed in consecratione sacramenti loquitur in persona Christi cuius vicem in hoc gerit per ordinis potestatem».

⁵² Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. Sacrosanctum Concilium (4 dicembre 1963), n. 33: AAS 56 (1964) 108-109; Id., Cost. dogm. Lumen gentium (21 novembre 1964), nn. 10, 21, 28: AAS 57 (1965) 14-15, 24-25, 33-36; Paolo VI, Lett. Enc. Sacerdotalis caelibatus (24 giugno 1967), n. 29: AAS 59 (1967) 668-669; Id., Esort. Ap. Evangelii nuntiandi (8 dicembre 1965), n. 68: AAS 68 (1976) 57-58; Giovanni Paolo II, Lett. Ap. Dominicae Cenae (24 febbraio 1980), n. 8: AAS 72 (1980) 127-130; Id., Esort. Ap. post-sinod. Reconciliatio et poenitentia (2 dicembre 1984), nn. 8, 29: AAS 77 (1985) 200-202, 252-256; Id., Lett. Enc. Ecclesia

de Eucharistia (17 aprile 2003), n. 29: AAS 95 (2003) 452-453; Id., Esort. Ap. post-sinod. Pastores gregis (16 ottobre 2003), nn. 7, 10, 16: AAS 96 (2004) 832-833, 837-839, 848; CIC, cann. 899 § 2; 900 § 1.

⁵³ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. Presbyterorum Ordinis (7 dicembre 1965), n. 2: AAS 58 (1966) 991-993. Cfr. anche Giovanni Paolo II, Esort. Ap. post-sinod. Christifideles laici (30 dicembre 1988), n. 22: AAS 81 (1989) 428-429; Id., Esort. Ap. post-sinod. Pastores dabo vobis (25 marzo 1992), nn. 3, 12, 15-18, 21-27, 29-31, 35, 61, 70, 72: AAS 84 (1992) 660-662, 675-677, 679-686, 688-701, 703-709, 714-715, 765-766, 778-782, 783-787; CIC, can. 1009 § 3; Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 875; 1548-1550; 1581; 1591.

⁵⁴ È quanto afferma anche l'Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 93: «Pertanto, quando celebra l'Eucaristia, [il presbitero] deve servire Dio e il Popolo con dignità e umiltà, e [...] far percepire ai fedeli la presenza viva di Cristo».

⁵⁵ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. Sacrosanctum Concilium (4 dicembre 1963), n. 33: AAS 56 (1964) 108-109; Id., Cost. dogm. Lumen gentium (21 novembre 1964), n. 10: AAS 57 (1965) 14-15; Id., Decr. Presbyterorum Ordinis (7 dicembre 1965), n. 2: AAS 58 (1966) 991-993.

⁵⁶ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen gentium (21 novembre 1964), n. 10: AAS 57 (1965) 14-15.

⁵⁷ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. Sacrosanctum Concilium (4 dicembre 1963), n. 7: AAS 56 (1964) 101.

⁵⁸ Congregazione per la Dottrina della Fede, Nota dottrinale circa la modifica della formula sacramentale del Battesimo (6 agosto 2000): L'Osservatore Romano, 7 agosto 2000, 8.

⁵⁹ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen gentium (21 novembre 1964), n. 10: AAS 57 (1965) 14-15.

⁶⁰ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. Sacrosanctum Concilium (4 dicembre 1963), n. 26: AAS 56 (1964) 107. Cfr. anche ibid., n. 7: AAS 56 (1964) 100-101; Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1140-1141.

⁶¹ Cfr. Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 24.

⁶² Francesco, Lett. Ap. Desiderio desideravi (29 giugno 2022), n. 51: L'Osservatore Romano, 30 giugno 2022, 11.

⁶³ Ibid., n. 16: L'Osservatore Romano, 30 giugno 2022, 9.

⁶⁴ Ibid., n. 64: L'Osservatore Romano, 30 giugno 2022, 12.

Calendario dei Santi d'Europa/75


Le radici
cristiane
dell'Europa

2 MARZO.
**S. AGNESE DI BOEMIA (1211-1282),
principessa, clarissa**

Stanislao Fioramonti

Figlia del sovrano boemo Premysl Otakar (Ottocaro) I e della regina Costanza, sorella di Andrea II re d'Ungheria, Agnese nacque a Praga nel 1211 (1208). Sin dall'infanzia si progettarono per lei ipotesi di fidanzamento a prescindere dalla sua volontà, cosa comune a quel tempo per speculazioni politiche e convenienze dinastiche. A tre anni fu affidata alla duchessa di Slesia, Santa Edvige, che nel monastero cistercense di Trzebnica le insegnò i primi elementi della fede cristiana.

Tre anni dopo fece ritorno a Praga dalle monache premonstratensi di Doksany, per un'adeguata istruzione. Nel 1220, promessa sposa di Enrico VII, figlio dell'imperatore Federico II Barbarossa, Agnese fu condotta a Vienna presso la corte del duca d'Austria: vi rimase fino al 1225 restando sempre fedele ai principi e ai doveri della morale cristiana.

Rescisso infine il patto di fidanzamento, ritornò a Praga e si dedicò a una più intensa vita di preghiera e di opere caritative. Finalmente decise di consacrarsi a Dio, nonostante che pervenissero

alla corte di Praga nuove proposte nuziali per la giovane principessa boema: quella del re inglese Enrico III e quella del Barbarossa presentata prima a re Otakar (1228) e poi a re Venceslao nel 1231.

Papa Gregorio IX, cui Agnese aveva chiesto protezione, intervenne riconoscendo il voto di castità della principessa, che in tal modo poté consacrarsi a Dio libera dalle beghe del mondo. Grazie ai Frati Minori che in quel periodo giungevano a Praga a predicare, conobbe l'esperienza spirituale francescana della vergine Chiara di Assisi e decise di imitarne l'esempio: con i propri beni fondò a

Praga l'ospedale di San Francesco (1232-1233) e chiamò a dirigerlo l'Ordine dei Crocigeri della Stella Rossa. E fondò il monastero di San Francesco per le "Sorelle Povere o Damianite", ove lei stessa entrò l'11 giugno 1234, giorno di Pentecoste.

Professò i voti solenni di castità, povertà e obbedienza e li praticò sempre con esemplare fedeltà. La verginità finalizzata al regno dei cieli costituì l'elemento fondamentale della sua spiritualità.

divenne badessa del monastero; lo fu per tutta la vita, esercitando il suo ufficio con umiltà e carità, con saggezza e zelo, come "sorella maggiore" delle monache a lei sottoposte. Da qui tra il 1234 e il 1253 fu in contatto epistolare con Santa Chiara, che le scrisse quattro lettere nel convento delle Povere Dame di Praga.

La notizia dell'ingresso di Agnese in monastero suscitò ammirazione in tutta Europa e quanti entrarono in contatto con lei poterono testimoniare le sue virtù, come attestano anche le

memorie biografiche: specialmente ammirato era l'ardore della sua carità verso Dio e il prossimo, che si esprimeva in particolare nel fervore con cui adorava i misteri dell'Eucaristia e della Croce di Cristo Signore e nella devozione alla Madonna contemplata nel mistero dell'Annunciazione. L'amore del prossimo continuò anche dopo la fondazione dell'ospedale con ogni forma di aiuto cristiano.

Amò la Chiesa, collaborò con i papi del suo tempo, che per il bene della Chiesa non mancavano di sollecitare le sue preghiere e le sue mediazioni presso i sovrani boemi, suoi familiari. Nutri sempre un profondo amore per la sua patria, che beneficiò con opere caritative individuali e sociali e con la saggezza dei suoi consigli sempre volti a evitare conflitti e a promuovere la fedeltà alla religione cattolica dei suoi padri.

Negli ultimi anni di vita Agnese sopportò con pazienza i grandi dolori che afflissero lei e l'intera famiglia rea-

le, il monastero e la Boemia, causati da un conflitto e dalla conseguente anarchia, nonché dalle calamità naturali che si abbatterono sulla regione e la conseguente carestia.

Morì nel suo monastero il 2 marzo 1282. Numerosi miracoli furono attribuiti all'intercessione della principessa defunta, ma il culto tributato sin dalla morte fu confermato da papa Pio IX solo il 28 novembre 1874. Giovanni Paolo II l'ha canonizzata il 12 novembre 1989 nella Basilica Vaticana.

La sua memoria liturgica cade il **2 marzo**, giorno della sua morte.



Lo spirito di povertà, che già in precedenza l'aveva indotta a distribuire ai poveri i suoi beni, la spinse a rinunciare a ogni proprietà per seguire Cristo povero e ottenne che nel suo monastero si praticasse addirittura l'esproprio collettivo.

Lo spirito di obbedienza la condusse a conformare la sua volontà a quella divina che scopriva nella lettura del Vangelo e nella Regola di vita che la Chiesa le aveva donato. Con Santa Chiara si adoperò per ottenere l'approvazione di una nuova specifica Regola, che ricevette e professò con estrema fedeltà. Poco dopo la professione Agnese

«EGLI DARÀ ORDINE AI SUOI ANGELI DI CUSTODIRTI IN TUTTI I TUOI PASSI» (SAL 91,11)

Claudio Capretti

Essere custodito dai tuoi angeli, ecco ciò di cui ho bisogno. Non di oro o d'argento, ma di essere custodito nel momento della desolazione dello smarrimento e in tutti quei momenti in cui voltarti le spalle, è questione di un solo battito di ciglia. Quando mi ritrovo con le spalle al muro, quando tutte le mie umane fragilità fanno sentire il loro peso e mi sento schiacciare allora, fammi la grazia di saper riconoscere il volto del tuo messaggero tra i volti che mi circondano.

Un volto a cui posso gridare tutti i miei limiti e dire: "Ecco, questo è ciò che

sono", per poi sentirmi accolto e custodito da Te che sai andare oltre tutti i miei peccati.

Che cos'è la mia vita o Signore? Mi hai creato con la stessa fragilità di una canna incapace di resistere alla forza del vento, sbalottata e qua e là e incrinata in molti punti. Una fragilità che non ti ho chiesto né voluto. Ciò nonostante, questa canna, per tua Grazia, non è stata ancora spezzata.

Hai lasciato che malvagi aratori arassero sul mio dorso e ancora fatico a comprendermi il perché. Mi hai condotto nella valle delle mie desolazioni, del mio avanzare in terra straniera e:

«Quando si agitava il mio cuore e nell'intimo mi tormentavo, io ero stolto e non capivo, davanti a te stavo come una bestia» (Sal 73,21-22).

Il non capire... forse è solo questo il mio vero problema. Forse dovrei imparare ad abbandonare la pretesa di voler capire sempre tutto per far tornare i miei conti basati su i miei schemi. Ma che cos'è questo se non la paura di vivere una vita diversa da quella che ho in mente? Io mi ostino a rincorrere una vita perfetta che generi stupore in chi mi circonda e Tu invece, mi pro-

poni di vivere una vita vera, piena e libera dai lacci della morte.

Tu mi vuoi felice e io stoltamente, scappo da Te come se avessi paura di Te; forse perché credo che tutto ciò che vuoi donarmi, sia davvero troppo per me, o che non ne



sono degno. Ma chi lo è? Ho paura della felicità, perché in fondo, temo il più grande dei tuoi doni: la libertà. Una libertà che mi impone di scegliere.

Nonostante io sappia che Tu sei la fonte della vita e so che ti struggi d'amore per me, non faccio che domandarmi: che cos'è che ancora non va? Perché vedi, nella teoria me la cavo abbastanza bene, è nella pratica che ancora difetto. Eppure, so che c'è sempre un varco che mi immette di nuovo nella tua via dove posso tornare a incontrarti di nuovo e gioire così della tua presenza. Sì, voglio esserne certo che si può sperimentare una vera commozione nel vedere, sentire e sapere, che per Te non sono estraneo ma che sono un disegno tatuato sul palmo delle tue mani. Tu hai intessuto una a una tutte le mie ossa e sei sempre Tu a vegliare sulle mura della cittadella della mia povera anima. Ci sei Tu e solo Tu a farmi vedere che sono, sì canna incrinata, ma non spezzata perché grande è la tua misericordia per me.

Allora capisco quanto siano importanti che i tuoi angeli ricordino al mio cuore la certezza e la bellezza di questa tua Parola. Allora capisco che dietro ogni persona, può

nascondersi un angelo da te inviato a custodirti e allora, cosa chiederti se non di saper riconoscere i tuoi angeli?

E un angelo è tale se, nel momento della prova viene a ricordarmi che:

«Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza» (Is 30,15). Conversione più calma uguale salvezza. Abbandono confidente uguale forza. Ecco allora che ogni tipo di paura legata al futuro che mi aspetta, si dissolve nel nulla perché tutto è nelle tue mani. Poiché vedo con chiarezza che Tu sei la Via a quella Verità che mi dona la Vita. La vita in abbondanza.

Mi salverò se in me arderà sempre la fiaccola

del desiderio di convertirmi e non per moralismo, ma per necessità e poter vivere una vita piena nonostante i mille affanni. Mi salverò se ad abitare la mia vita ci sarà la calma e allora: **«Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me divampa una battaglia anche allora ho fiducia»** (Sal 27,3).

Mi salverò se capirò che tutte le mie paure possono aspettare e vedere che:

«Buono è il Signore con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (Lam 3,25-26).

A te Signore che da sempre abiti la vita mia e che rendi luminosi i miei oscuri angoli, ripongo ogni mio affanno e ogni mia speranza con la certezza che mai sarò deluso.

A te, che abiti i cieli e dimori in ogni cuore, chiedo: **«Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo; rinnova i nostri giorni come in antico, poiché non ci hai rigettati per sempre, né senza limite sei sdegnato con noi»** (Lam 5,21-25).

La Vita ha una causa o esiste per caso?

mons. Luciano Lepore

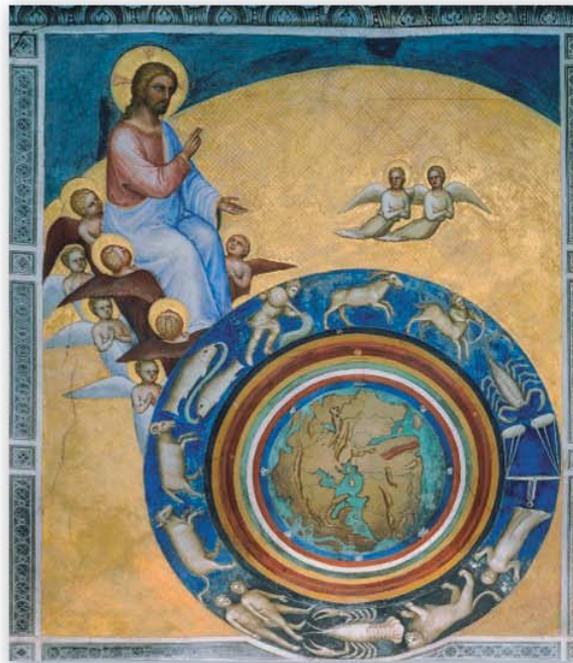
Qualche giorno fa ho visto in televisione un documentario che parlava dell'origine della vita sulla terra. Mi ha colpito l'insistenza con cui si parlava dell'origine casuale della vita vegetale e animale dal primo microrganismo fino ad arrivare all' homo sapiens che sarebbe il frutto maturo di un'evoluzione iniziata qualche miliardo di anni fa. Un processo selettivo, stando alla teoria evolutiva di C. Darwin, alla sparizione di forme di vita più deboli per far affermare specie più forti.

Partendo da amminoacidi (o da qualcosa di simile), trovati recentemente su un asteroide, sarebbe iniziato il processo che avrebbe causato la vita sulla terra. Alcune meteore, cadute sulla terra, avrebbero dato inizio alle prime cellule di DNA, da cui forme sempre più complesse di vita.

Fino ad oggi si fanno ipotesi, ma non sembra che gli esperimenti fatti in laboratorio abbiano offerto una qualche soluzione. Chi ne volesse sapere di più potrebbe consultare su internet "l'origine della vita" (Wikipedia).

In ogni caso sembra che la vita sulla terra sia il prodotto di alcune sostanze (metano, ammoniaca, acqua, acido solfidrico, anidride carbonica e fosfati) che, portati a una certa temperatura dal calore emesso da vulcani, hanno prodotto la zuppa primordiale. Da questa miscela di sostanze chimiche sarebbe l'origine delle prime cellule e, per foto-

grafia per qualche motivo si sarebbero unite e moltiplicate fino a produrre la complessa vita vegetale e animale. Tutto ciò sarebbe avvenuto in un lasso di qualche miliardo di anni, prima di arrivare alle prime cellule da cui la vita così come l'abbiamo. Ciò sarebbe avvenuto prima ancora su Marte dove, non si sa bene come e perché sia sparita. Ma il tutto è ancora lontano dall'essere dimo-



strato.

Ammesso che a grandi linee le cose stiano così, rimane da dimostrare che ciò sia avvenuto per caso. L'esperienza ci insegna che tutto ciò che accade è sempre frutto di causalità. Se non ci fosse stato l'uomo e la sua capacità di comprendere le leggi della fisica e della chimica non ci sarebbe mai stato negli ultimi due secoli un sostanziale balzo in avanti dell'umanità.

Di fatto niente avviene per caso, ma tutto è conseguenza di una causa a sua volta causata. Se un uomo che attraversa la stra-

da, magari sulle strisce pedonali, e muore, nessuno pensa che ciò sia avvenuto per caso. La polizia, la quale constata l'evento, vuole capire se l'autista fosse ubriaco, se fosse stato distratto dall'uso del telefonino, sia stato colpito da un malore, ecc.. I motivi potrebbero essere anche altri; in ogni caso l'incidente mortale, di cui è stata causa, non può affermare che sia avvenuto in modo accidentale.

Tutto ciò che accade nell'universo non è avvenuto per pura casualità, tanto che la scienza stessa tenta di capire le cause di tutti i fenomeni fino a risalire ai principi assoluti – che non sono più di quattro o cinque.

La scienza cerca di ricostruire la catena di leggi che hanno portato all'effetto che è oggetto di osservazione.

L'universo, il numero non definibile di galassie, dovrebbe avere le medesime leggi che dovrebbero produrre i medesimi effetti. La formazione delle stelle, l'esplosione delle supernove, i buchi neri e la continua formazione di supernove con tutte le implicazioni che sono ancora da scoprire, hanno all'origine una causa prima. Si è arrivati ad ipotizzare all'origine il big bang, "letteralmente "Grande Scoppio"; modello cosmologico secondo cui l'universo iniziò a espandersi a velocità elevatissima in un tempo finito nel passato a partire da una condizione di curvatura, temperatura e densità estreme e questo processo continua tuttora" (Wikipedia).

Il tutto lascia supporre che all'inizio ci sia stata una causa prima, catena di causa-effetto che ha dato origine all'universo e che condiziona la vita in questo sistema che chiamiamo terra, ma che precedentemente potre-

be essere stato Marte o un qualsiasi altro pianeta. E, si badi bene, la terra come l'universo ha leggi ferree che, se non vengono rispettate, possono portarla tra non molto a divenire come Marte, un pianeta senza vita.

Qualcuno dirà che queste sono banali chiacchiere filosofiche, ma non mi sembra che la filosofia sia da disprezzare, visto che è il livello massimo delle capacità cognitive del cervello umano, basato sui principi di non contraddizione, del terzo escluso e della ragione sufficiente (Aristotele).

A meno che non si voglia arrivare al relativismo dei Sofisti, di Eraclito o di Cratilo fino alla concezione che ciò che a noi sembra esistere è frutto del pensiero umano, ma non esiste in sé. Su questa posizione estrema pare si sia posto nell'antichità Protagora e, in tempi più recenti, Montaigne, Berkley, Hume, ecc. Se esiste una realtà esterna a colui che la conosce e se le categorie aristotelico-kantiane hanno un senso, in quanto la categorie a priori ordinano il dato sensibile (giudizio sintetico a priori), bisogna accettare il principio di causalità che sta alla base di tutto ciò che percepiamo e di cui abbiamo conoscenza. Ciò suppone un principio razionale creatore e non creato che sta all'inizio del processo e da cui tutto quello che esiste è una conseguenza, costituendo un processo di causa effetto che vale per l'universo, compresa quella piccola creatura che si chiama uomo e che da qualche milione di anni ha iniziato a vivere sulla faccia della terra. Non si esclude che possano esistere in altri sistemi solari o galattici la stessa forma di vita che è sulla terra.

Questo appare difficile dimostrarlo, perché, date anche le distanze enormi, finora non ci è arrivato alcun segnale che ne provi l'esistenza. Sistemi come la terra, esistiti prima di noi e, quindi, più avanti di noi, avrebbero dovuto mandarci messaggi, i quali non potrebbero non esserci arrivati! Quanto al caso, se tutto fosse avvenuto per caso, si dovrebbe rispondere a un dilemma. Se si taglia a pezzettini un libro qualsiasi e i pezzettini vengono messi in un sacchetto, scuo-

tendone il contenuto.

Tirando a sorte un frammento dopo l'altro e mettendoli insieme a caso, mi si dica quante probabilità ci sono di riuscire ad ottenere il testo originario? E se prendo i numeri della tombola e a caso li metto uno dopo l'altro, quante probabilità si hanno di metterli in ordine da uno a novanta, estraendoli a caso? Lo stesso dicasi di un puzzle o della costruzione di una macchina qualsiasi! Le probabilità sono pari a zero o, se volesimo essere scientifici, ci vorrebbero milioni di miliardi di tentativi!

Praticamente zero possibilità, mentre l'universo si sarebbe formato da un principio arazionale! Diciamo che il per caso è un assurdo che serve solo a negare per forza l'Essere iperintelligente, causa prima non causata. Quanto ai racconti biblici sulla creazione (Gen. 1,1-2,4a e 2,4b-3,24), con il Concilio Vaticano II (Dei Verbum) si è arrivati alla conclusione che si tratta di midrašim, cioè di generi letterari tipici della cultura mediorientale, che non hanno alcuna pretesa di essere narrazioni scientifiche.

Il secondo racconto, quello più antico, risente del Gilgameš, opera accadico-babilonese che narra la creazione di Enkidu, l'uomo tratto dalla terra. La ricerca dell'erba della vita, fonte dell'immortalità, nella Bibbia diventa l'albero della vita.

Successivamente sono state aggiunte narrazioni che parlano del rapporto dell'uomo con il creato, dell'uomo con la donna, il "peccato originale", causa della sofferenza e alla morte. Non mancano aggiunte della scuola sacerdotale quanto ai quattro fiumi e l'accento alle pietre preziose. Più scientifico è il primo racconto che parte dal caos (la zuppa primordiale), per passare a raccontare la creazione della terra e di ciò che vi abita in sei giorni.

Il racconto parte dalla creazione della luce per arrivare alla creazione della coppia umana, creata a immagine della divinità, a cui è affidata la signoria del creato. Lo scopo dell'autore, ispirato alla scuola menfita, è quello di introdurre la santità del sabato come giorno del riposo, giorno dell'incontro della

sposa (Israele) con il suo sposo (Dio). I due racconti, come molti altri, il rapporto degli esseri divini con le figlie degli uomini o la torre di Babele, simbolo della superbia umana, sono costruzioni letterarie spesso non storiche, tanto meno scientifiche, le quali si interessano principalmente al discorso etico-religioso.

Gli intellettuali che hanno composto i racconti hanno attribuito la creazione ad un Essere super intelligente e onnipotente che convenzionalmente chiamiamo Dio. Da Lui deriva la vita dell'universo e la storia dell'umanità. La Bibbia intende esaltare la centralità di Dio (JHWH o 'Elohim) che ha scelto Israele per farne, servendosi di un personaggio misterioso (il Messia o unto), la causa della salvezza dell'umanità.

Dopo tante contraddizioni e ingiustizie, il Messia o Figlio dell'uomo farà di Gerusalemme il centro dell'umanità. Il N.T. si riallaccia all'A.T., portando a pienezza il progetto divino per mezzo di Gesù il Nazareno e della Chiesa. Il progetto divino si realizza nella storia dell'umanità fino ad arrivare alla perfezione nella Gerusalemme del cielo.

La Bibbia, composta in circa ottocento anni, intende essere una risposta agli interrogativi abissali dell'uomo, il quale si domanda quale sia l'origine dell'universo, quale sia il senso della vita di ogni uomo e dell'umanità e quale il fine di ciò che esiste.

E' ovvio che chi scrive risente della cultura del proprio tempo e, quindi, bisogna essere capaci di discernere il contenuto filosofico ed etico-religioso dal rivestimento scientifico e spesso pseudo-storico con cui vengono veicolate le verità fondamentali del Dasein (Heidegger).

La tradizione biblica ha una concezione creazionista e provvidenziale che ha come punto di riferimento una mega-super intelligenza, causa e fine di tutto l'universo e dell'umanità, di questa terra e forse di tante altre che non ci è dato conoscere.



Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima
 Roma, 3 dicembre 2023, I Domenica di Avvento

Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà

Cari fratelli e sorelle!

Quando il nostro Dio si rivela, comunica libertà: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). Così si apre il Decalogo dato a Mosè sul monte Sinai.

Il popolo sa bene di quale esodo Dio parla: l'esperienza della schiavitù è ancora impressa nella sua carne. Riceve le dieci parole nel deserto come via di libertà.

Noi li chiamiamo "comandamenti", accentuando la forza d'amore con cui Dio educa il suo popolo. È infatti una chiamata vigorosa, quella alla libertà. Non si esaurisce in un singolo evento, perché matura in un cammino.

Come Israele nel deserto ha ancora l'Egitto dentro di sé – infatti spesso rimpiange il passato e mormora contro il cielo e contro Mosè –, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare. Ce ne accorgiamo quando ci manca la speranza e vaghiamo nella vita come in una landa desolata, senza una terra promessa verso cui tendere insieme. La Quaresima è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere – come annuncia il profeta Osea – il luogo del primo amore (cfr Os 2,16-17).

Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore.

L'esodo dalla schiavitù alla libertà non è un cammino astratto. Affinché concreta sia anche la nostra Quaresima, il primo passo è voler vedere la realtà. Quando nel rovetto arden-

te il Signore attirò Mosè e gli parlò, subito si rivelò come un Dio che vede e soprattutto ascolta: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3,7-8).

Anche oggi il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci: arriva anche a noi? Ci scuote? Ci commuove? Molti fattori ci allontanano gli uni dagli altri, negando la fraternità che originariamente ci lega.

Nel mio viaggio a Lampedusa, alla globalizzazione dell'indifferenza ho opposto due domande, che si fanno sempre più attuali: «Dove sei?» (Gen 3,9) e «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9).

Il cammino quaresimale sarà concreto se, riascoltandole, confesseremo che ancora oggi siamo sotto il dominio del Faraone. È un dominio che ci rende esausti e insensibili. È un modello di crescita che ci divide e ci ruba il futuro. La terra, l'aria e l'acqua ne sono inquinate, ma anche le anime ne vengono contaminate. Infatti, sebbene col battesimo la nostra liberazione sia iniziata, rimane in noi una inspiegabile nostalgia della schiavitù. È come un'attrazione verso la sicurezza delle cose già viste, a discapito della libertà.

Vorrei indicarvi, nel racconto dell'Esodo, un particolare di non poco conto: è Dio a vedere, a commuoversi e a liberare, non è Israele a chiederlo. Il Faraone, infatti, spegne anche i sogni, ruba il cielo, fa sembrare immodi-

ficabile un mondo in cui la dignità è calpestata e i legami autentici sono negati. Riesce, cioè, a legare a sé.

Chiediamoci: desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza. Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio. Somiglia a quella nostalgia della schiavitù che paralizza Israele nel deserto, impedendogli di avanzare. L'esodo può interrompersi: non si spiegherebbe altrimenti come mai un'umanità giunta alla soglia della fraternità universale e a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità brancoli nel buio delle disuguaglianze e dei conflitti.

Dio non si è stancato di noi. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). È tempo di conversione, tempo di libertà. Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere provato nella libertà. P

er quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato. A differenza del Faraone, Dio non vuole sudditi, ma figli. Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava.

Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di

giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa.

Questo comporta una lotta: ce lo raccontano chiaramente il libro dell'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla voce di Dio, che dice: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (Mc 1,11) e «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20,3), si oppongono infatti le menzogne del nemico.

Più temibili del Faraone sono gli idoli: potremmo considerarli come la sua voce in noi. Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada.

Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzano. Invece di farci incontrare, ci contrapporranno. Esiste però una nuova umanità, il popolo dei piccoli e degli umili che non hanno ceduto al fascino della menzogna. Mentre gli idoli rendono muti, ciechi, sordi, immobili quelli che li servono (cfr Sal 114,4), i poveri di spirito sono subito aperti e pronti: una silenziosa forza di bene che cura e sostiene il mondo.

È tempo di agire, e in Quaresima agire è anche fermarsi. Fermarsi in preghiera, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, in presenza del fratello ferito. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo.

Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà.

Rallentare e sostare, dunque.

La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie.

Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù.

La forma sinodale della Chiesa, che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche tempo di decisioni comunitarie, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato.

Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il

contributo a renderlo migliore.

Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù. Egli dice anche a noi: «Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (Mt 6,16). Si veda piuttosto la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell'amore che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire.

Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una nuova speranza.

Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo.

Ci vuole coraggio per pensare questo» (Discorso agli universitari, 3 agosto 2023). È il coraggio della conversione, dell'uscita dalla schiavitù.

La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti. [Cfr Ch. Péguy, Il portico del mistero della seconda virtù, Milano 1978, 17-19.]

Benedico tutti voi e il vostro cammino quaresimale.

FRANCESCO

Nell'immagine del titolo:

Dio scrisse a Mosè i Dieci Comandamenti su due tavole di pietra sul monte Sinai, Joseph von Fuhrich Belvedere, 1835, Vienna - Pinacoteca Imperiale

Parrocchie di VELLETRI Cammino Quaresimale 2024

*La Settimana Santa
cuore della nostra fede*

**Catechesi cittadina
sabato
23 marzo 2024
ore 21,00**

**Velletri
Parrocchia
S. Giovanni Battista**



Don Luigi Maria EPICOCO



don Andrea Pacchiarotti*

Il Triduo Pasquale, sorgente dell'amore di Dio

Con il Mercoledì delle Ceneri abbiamo iniziato un cammino che, come ogni anno, ci ha condotto alla celebrazione della Pasqua del Signore che per ogni cristiano è il mistero da cui tutto ha origine.

Mentre il nostro Anno liturgico è scandito in diversi tempi e celebra diverse feste, fino al III secolo, la Pasqua è stata l'unica festa annuale celebrata dalla Chiesa ed era vista come il fulcro dell'intera Storia della salvezza. La "Pasqua è Cristo". Infatti i Padri della Chiesa, riprendendo le parole di Paolo, affermano: «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato» (1Cor 5,7). Solo in seguito è stata introdotta a Quaresima che, nella Chiesa antica, era un tempo di riconversione della propria vita. Riascoltare, celebrare e rivivere la Pasqua del Signore è qualcosa di rigenerante per la nostra fede cristiana. Infatti, il nostro cammino al seguito del Signore ci indica il modo per riattingere continuamente, a ogni istante alla sorgente inesauribile della grazia. Vivere la Settimana Santa, e in particolare i giorni del Triduo Pasquale, è un'occasione preziosa per ricominciare, per riprendere con maggiore attenzione il nostro cammino dietro al Signore, per entrare nella storia d'amore di Gesù e farla nostra.

Offrirò qualche brevissima annotazione sui giorni del Triduo, ma vorrei che più

che le parole fosse la liturgia ad essere eloquente, con i testi della Scrittura e con i segni che essa propone al nostro sguardo. Passione, morte e resurrezione per la fede cristiana sono narrazione di un unico mistero: l'amore infinito di Dio per l'umanità. Non sono giorni a sé stanti, bensì uniti da un legame atavico, interiore, così da formare un tutt'uno assolutamente non separabile. Ognuno di essi richiama e si apre all'altro, così come la Resurrezione richiama la morte. Il Triduo pasquale, dunque, è la Pasqua vista e celebrata in tutta la sua realtà e totalità: passione-morte-risurrezione di Cristo.

Giovedì Santo: la cena del Signore

I gesti e le parole di Cristo trasformano l'Ultima

cena in un fatto profetico ed in un annuncio, è parabola e profezia della croce, e al tempo stesso annuncio di vita. Il cristiano è un discepolo fedele di Cristo fino alla morte, e l'Eucaristia è preparazione al dono della vita in qualunque forma si realizzi. L'Eucaristia, è un itinerario raggiungibile con la partecipazione e la celebrazione. L'offrire i «nostri corpi come sacrificio vivente santo gradito a Dio» (Rom 12, 1) è chiesto a ogni discepolo del Signore, a ogni cristiano, in un dono della vita nel quotidiano, nella sottomissione e nel servizio ai fratelli e alle sorelle, nell'amore disinteressato per tutti, per chi ci ama e per chi ci è ostile. Diceva Leone Magno: «la nostra partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo non tende ad altro che a farci diventare quello che man-



giamo» e Agostino afferma «siete divenuti il pane del Signore e a ciò che siete rispondete amen». Pane spezzato, vino offerto, questo è quello che noi dobbiamo diventare nel nostro quotidiano.

Il Vangelo di Giovanni non racconta l'istituzione dell'Eucaristia. Secondo gli esegeti, si celebrava nelle comunità, avvertendo il pericolo di un sacramentalismo staccato dalla fede e disgiunto da una prassi d'amore. Giovanni racconta invece il rito della lavanda dei piedi per far comprendere ai suoi il significato profondo dell'Eucaristia.

Il Giovedì Santo noi riviviamo questo rito seguito dalla celebrazione eucaristica. Le due celebrazioni si illuminano reciprocamente. Gesù è un segno chiaro, esplicito, che ci chiede di imitarlo quotidianamente nella nostra vita.

Gesù è venuto a narrare l'amore del Padre, a portare la pienezza di vita, ha guarito i malati, ha ridato la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, ha liberato dal peso del peccato, ha amato e ha continuato ad amare con perseveranza e fedeltà. Il Redentore è accanto a tutti, senza fare distinzioni: ai pubblicani, ai peccatori, ai pagani. Lui che è Dio vivente diffonde la sua Gloria.

Gesù si è posto al servizio della pienezza della vita dell'uomo gratuitamente, senza preten-

dere contraccambio. Giovanni sintetizza questo atteggiamento di Gesù dicendo: «avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine» (Gv 13,1). Questo amore è spiegato con un gesto, un gesto che compiva lo schiavo. Gesù che, «non è venuto per essere servito ma per servire» (Mc 10, 45), deponde le vesti e si cinge dell'asciugatoio a mo' di veste, il grembiule che gli schiavi tenevano sempre addosso per dire che erano pronti al servizio. Gesù ha lavato i piedi di anche a Giuda pur sapendo che lo avrebbe

tradito, lo ha fatto nella speranza che capisse. Così anche a ciascuno di noi è chiesto di amare l'amico e il nemico, chi gli fa del bene e chi gli fa del male. Soltanto in questo modo troveremo anche noi la gioia, il Signore ce l'ha promesso: «sapendo queste cose sarete beati, se le mettete in pratica» (Gv 13, 17).

Venerdì santo: la passione del Signore e la grande preghiera universale

Il Venerdì Santo siamo chiamati a contemplare il Cristo crocifisso «sul legno della croce al quale fu appeso Cristo salvatore del mondo» (dalla liturgia). Contempliamo Gesù che è stato condannato alla morte in croce, morte che per la scrittura è quella del

doti e degli scribi, sarebbe stato ucciso e sarebbe risorto il terzo giorno, Pietro l'aveva preso in disparte dicendo: «Dio non voglia, Signore, questo non ti accadrà mai» (Mt 16,22). Di fronte all'annuncio che il cammino di Gesù sarebbe finito con la passione, con la morte in croce, Pietro si ribella. Vuole bene a Gesù, ha avuto fiducia in lui e non sopporta l'idea che la sua vita debba passare attraverso la sofferenza e la morte. Ci sarà pure un'altra via per salvare il mondo? Ci sarà pure un modo di amare fino alla fine senza soffrire?

Pietro sogna un Vangelo senza croce, un Dio onnipotente che vinca il male e in Pietro ci siamo tutti noi, ci siamo noi ogni volta che ci scandalizziamo di fronte al male fine a se stesso che non riusciamo a comprendere e sogniamo che l'amore non debba incontrare prima o poi il rifiuto, la croce, ogni volta che pensiamo a Dio. Pietro non vuole lasciarsi lavare i piedi, non vuole che il Signore si faccia suo servo. Forse siamo molto simili a Pietro. Quante volte crediamo di fare del bene in nome del Signore dimenticandoci di quello che lui ha fatto, e fa per noi, dell'amore che ha per ciascuno di noi. Gesù ha trasformato la croce, uno strumento di condanna, in un luogo in cui ha manifestato la pienezza dell'amore, un amore che raggiunge tutti ed è per questo che la Chiesa nel Venerdì Santo eleva la grande preghiera universale, preghiera per tutti.

Sabato Santo: il grande silenzio

Il venerdì potevano ancora contemplare Gesù sulla croce, c'era ancora una presenza. Il sabato è un giorno vuoto, come quando muore una persona cara e diciamo che ha lasciato un vuoto incalcolabile. La pesante pietra del sepolcro sembra coprire non solo il corpo di Gesù, ma ogni speranza. Il Sabato non ci sono grandi celebrazioni e per questo possiamo accostare questo sabato a quello di Genesi 2,2: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro». Il settimo giorno, il sabato, non è soltanto un giorno di riposo, ma anche quello in cui Dio porta a termine il suo lavoro. Anche il riposo di Gesù nella tomba è conclusione di un lavoro, compimento di ciò che ha fatto su questa terra, perché Gesù porta il Vangelo anche negli inferi. Ai morti è stata annunciata la buona notizia, come proclama la Prima Lettera di Pietro 4,6 «anche ai morti è stata annunciata la buona novella». In questo tempo di silenzio, tante domande salgono al cuore dei discepoli di ieri e di oggi. La vicenda di Gesù di Nazareth è finita, è tutto fini-

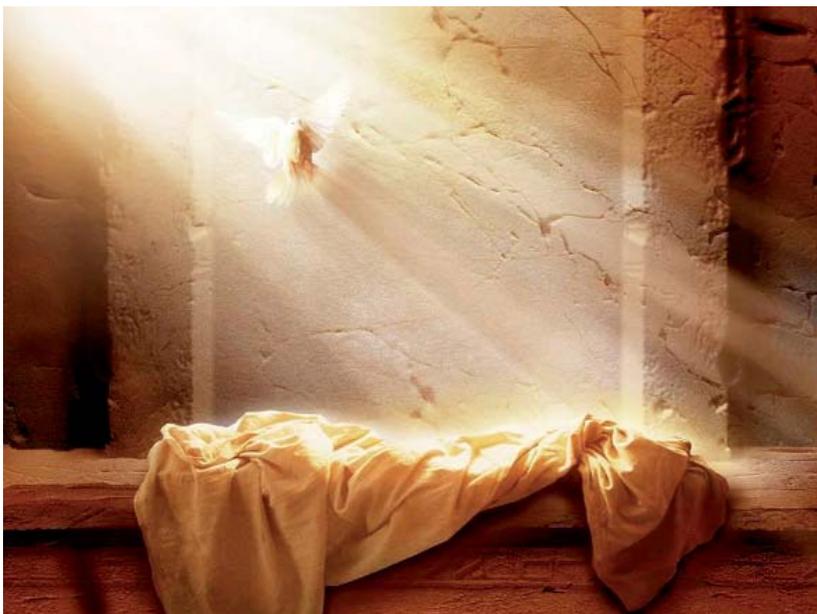


maledetto da Dio, «maledetto chi pende dal legno» (Gal 3,13) e che per i pagani era il supplizio proprio degli schiavi. Una morte scandalosa, scandalosa per discepoli, scandalosa anche per noi. Nel racconto della lavanda dei piedi, Pietro aveva contestato questo segno perché non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, lo trovava indecoroso; «Signore tu lavi i piedi a me?» (Gv 13,6). Per giunta quando Gesù Informò i suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme, che avrebbe sofferto molto a causa dei capi dei sacer-

to con la sua morte in croce; la morte ha inghiottito l'amore, la morte è stata più forte dell'amore, Gesù è soltanto uno dei tanti uomini che hanno sofferto e sono stati ingiustamente messi a morte dalla malvagità umana. Il Sabato Santo è immagine dei nostri dubbi, della nostra notte, ma contemporaneamente è tempo di attesa e di speranza, tempo in cui cantare la misericordia del Signore anche nelle sofferenze della nostra vita. L'immagine che i discepoli si erano fatti di Dio era stata distrutta, infranta davanti alla croce e a un sepolcro vuoto. Il Sabato è il giorno in cui il nostro credo in Dio sembra infrangersi contro la pietra del sepolcro ma è anche il giorno in cui ravvivare la nostra speranza e cantare la sua misericordia pur nel dolore.

La madre di tutte le veglie

Il tema della veglia Pasquale è quello della luce e della vita ed è la celebrazione cristiana più ricca e complessa. È speranza di un nuovo inizio attraverso una serie di segni e di letture. Innanzitutto la benedizione del fuoco, immagine della scintilla di vita. Cristo che si leva vincitore dalla pietra del sepolcro, primo barlume di una luce nuova, quella che ha attraversato la morte, che ha combattuto contro l'ultimo avversario e l'ha vinto. Per questo la Chiesa accende il cero Pasquale secondo un'antica tradizione propria della Chiesa d'Occidente. Il cero Pasquale illumina consumando sé stesso, simbolo eloquente di Cristo morto e risorto, memoria inseparabile di croce e risurrezione. La comunità, avvolta ancora nel buio, si mette in cammino avvolta nella luce di Cristo, facendo memoria del cammino del popolo ebraico



co nel deserto al seguito della colonna di fuoco durante l'esodo dall'Egitto. La Chiesa si illumina e, nella notte chiara come il giorno, la comunità accoglie l'annuncio Pasquale, stando in ascolto della liturgia e della Parola che rievoca le tappe della Storia della salvezza e si conclude con la proclamazione del Vangelo dalla resurrezione, fino al compimento. Segue la liturgia battesimale con la benedizione dell'acqua e il rinnovo delle promesse fatte nel Battesimo. A quello del fuoco si unisce qui un altro simbolo, l'acqua. Il Battesimo è segno di una nuova nascita, con Cristo scendiamo nel mare della morte per risalire come creature nuove alla vita nuova. La liturgia culmina con la celebra-

mistero della Pasqua.

In questa santa notte la Chiesa ci consegna la luce del risorto perché in noi non ci sia il rimpianto di chi dice ormai, ma la speranza di chi si apre a un presente pieno di futuro. Cristo ha vinto uola morte e noi con lui, la nostra vita non finisce davanti alla pietra di un sepolcro, la nostra vita va oltre con la speranza in Cristo che è risorto proprio da quel sepolcro".

Vivere la liturgia è più importante della preghiera personale, perché è la preghiera della Chiesa, è la contemplazione della Chiesa dei misteri della nostra salvezza. Contemplazione che deve aprirci allo stupore, alla meraviglia, senza la quale la fede è morta. Se uno crede veramente la preghiera conforta il cuore. Alla fine, dipende da noi. Questi giorni potrebbero essere come gli altri, solo con qualche gesto convenzionale in più; ma potrebbero diventare giorni unici, nei quali ci abbeveriamo alla sorgente dell'amore di Dio. Vivendo i giorni del triduo santo non limitiamoci a commemorare, ma entriamo nel mistero, come ci invita a fare l'apostolo Paolo: abbiate gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, solo allora la nostra sarà una buona Pasqua.





l'equipe Pastorale Familiare

Sabato 17 febbraio presso la parrocchia dell'Immacolata a Colferro si è svolta l'ormai tradizionale "festa diocesana dei fidanzati", un momento in cui le coppie che si preparano al matrimonio, provenienti da tutte le città della diocesi, si radunano insieme per vivere un momento di incontro, di condivisione, di preghiera e di festa.

L'appuntamento di quest'anno è stato arricchito dalla presenza delle coppie della diocesi di Frascati accompagnate dalle famiglie adulte delle loro comunità e dai responsabili diocesani della pastorale familiare, assieme ad alcuni loro parroci. Un ulteriore momento di conoscenza utile a rafforzare i vincoli di comunione tra le due chiese sorelle, chiamate a camminare assieme in modo sempre più stretto e convinto.

La partecipazione numerosa di oltre 50 coppie e di oltre 20 accompagnatori ha reso la serata davvero speciale.

Nella prima parte dell'incontro i fidanzati hanno provato a disegnare il loro "stemma di famiglia", partendo dai valori ricevuti dalle rispettive famiglie di origine, provando a fonderli insieme, in vista della nuova realtà familiare che si va formando.

Ai valori dell'una e dell'altro, si è chiesto loro anche di provare a descrivere quale posto occupa nella loro vita la dimensione della fede in Dio e in che modo la volevano rappresentare nel loro stemma. Dopo questo lavoro fatto a coppie, a piccoli gruppi ci sono



state le condivisioni, momento ricchissimo dove molti hanno potuto raccontarsi attraverso il piccolo lavoro svolto.

Ci si è poi spostati in Chiesa per vivere l'incontro con il Vescovo Stefano, che ha presieduto una liturgia della Parola nella quale ha consegnato poi un segno che i fidanzati si sono scambiati a fine celebrazione: un tau. Esso rappresenta la croce di Gesù, luogo dove imparare il senso profondo dell'amore che si dona fino in fondo.

Al termine, dopo la benedizione solenne dei fidanzati ci si è spostati presso il salone parrocchiale dove un gruppo di volontari ha preparato una cena davvero indimenticabile. Il clima davvero familiare ha fatto sì che que-

sti giovani, molti dei quali non più abituati agli ambienti ecclesiali, sperimentassero un volto di Chiesa vicino, accogliente, gioioso. I loro sorrisi, la loro gratitudine, il loro volto sorpreso, accompagnato dalle parole di gratitudine per la bellissima serata trascorsa, ci fa davvero pensare che in qualche modo sia passato il messaggio più importante: quello che la Chiesa vuole loro bene, e che li attende come una famiglia aspetta un figlio che torna a casa.

Buona vita giovani coppie, il sacramento che vi preparate a ricevere, vi faccia sentire sempre la forza dell'amore di Dio, che vi aiuta a superare ogni difficoltà e avversità.

Il Convegno nazionale si rivolge agli incaricati diocesani e regionali di pastorale giovanile, ai responsabili di pastorale giovanile di associazioni, movimenti, aggregazioni e congregazioni religiose e secolari maschili e femminili. Inoltre, sarà possibile allargare l'invito a un massimo di 5 collaboratori di pastorale giovanile.

DOMINE, QUO VADIS?

CONVEGNO NAZIONALE
DI PASTORALE GIOVANILE
Sacrofano - 6-9 maggio 2024



Programma

LUNEDÌ 6 MAGGIO 2024

Arrivi e sistemazione 13.00 pranzo a richiesta - 15.00 apertura convegno e introduzione (Auditorium)

15.15 Come la città diventa comunità: Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente ANCI

Le relazioni oltre l'intelligenza artificiale

P. Paolo Benanti, membro New Artificial Intelligence Advisory Board ONU

Diventare adulti: Maria Pia Colella, psicoterapeuta e scrittrice

Portare il cielo dove non arriva: Giovanna Dell'erba, notaio, fondatrice de "Il cielo itinerante"

18.30 Messa di apertura (chiesa) - 20.00 Cena e serata libera

MARTEDÌ 7 MAGGIO 2024

8.30 Lodi e lectio (chiesa)

9.30 Luoghi belli e spazi vivi: Laboratori (Sala don Francesco)

12.00 Messa (chiesa) - 13.00 pranzo - 15.00 partenza per il Circo Massimo

16.30 Città e comunità: uno sguardo sull'Urbe, Alessandra Milella, archeologa

18.00 Percorsi artistico-sociali-ecologici per la città di Roma

20.00 cena a sacco

22.00 ritrovo presso il Circo Massimo e rientro a Sacrofano

MERCOLEDÌ 8 MAGGIO 2024

8.30 Lodi e lectio (chiesa)

9.30 Quando volano i cormorani: Laboratori (Sala don Francesco)

12.00 Messa (chiesa) - 13.00 pranzo

15.00 Tempo forte, esperienze forti: Laboratori (Sala don Francesco)

17.30 La Gmg come esperienza forte (Auditorium): Don Giordano Goccini, Osservatorio giovani Istituto Toniolo

18.00 Tutela minori: corpi a con-tatto (Auditorium): Emanuela Vinai, Servizio naz.le per la tutela dei minori

19.00 L'armonia delle differenze

Momento di Spiritualità interreligiosa

21.00 cena condivisa

GIOVEDÌ 9 MAGGIO 2024

8.30 Lodi e lectio (chiesa)

9.30 Domine, quo vadis? Don Riccardo Pincerato (Auditorium)

11.00 Messa conclusiva (chiesa)

12.00 Pranzo e partenze

Giovanni Zicarelli

Dopo nove secoli, il teschio di san Bruno è tornato nella terra in cui nell'anno 1045 venne al mondo e da cui un giorno il giovane Bruno partì per approfondire i suoi studi e, successivamente, svolgere il suo ministero. In questo Anno giubilare concesso da Papa Francesco per i 900 anni dalla morte del santo, tale circostanza venutasi a creare a fine Giubileo – tra il 25 gennaio e il 6 febbraio – e la ricognizione canonica sulla reliquia dello scorso 5 ottobre, sono forse i due accadimenti più toccanti fra le iniziative e gli eventi susseguiti nel corso dell'anno celebrativo e puntualmente testimoniati anche da articoli pubblicati su questo mensile.

Il 25 gennaio una delegazione della parrocchia di San Perpetuo in Solero (nella provincia di Alessandria), fra cui il parroco don Mario Bianchi, il vicesindaco Andrea Toniato e volontari dell'Associazione Nazionale Alpini, è partita, a bordo di un Fiat Ducato di proprietà della stessa, meritoria Associazione, dalla città piemontese per recarsi in Segni (provincia di Roma), città in cui san Bruno svolse per 44 anni (dal 1079 fino alla sua morte avvenuta il 18 luglio 1123) il suo episcopato e quindi raggiungere la cattedrale Santa Maria Assunta (XI secolo) – ove la reliquia è permanentemente conservata – per la trasla-

ta di Solero per una breve permanenza prima della restituzione alla cattedrale segnina.

Nel suo pur breve soggiorno laziale, la delegazione di Solero ha comunque avuto modo di ammirare, guidata dal parroco di San Bruno don Augusto Fagnani e suoi parrocchiani, alcuni luoghi culturali e spirituali del territorio: lo stesso giorno dell'arrivo, gli ospiti hanno pertanto visitato la Porta Saracena di Segni, inglobata in uno sbalorditivo complesso di mura ciclopiche (o poligonali o megalitiche) probabilmente risalenti al VI secolo a.C. e, l'indomani, in Cori (in provincia di Latina), la Cappella dell'Annunziata (XIV secolo) che per i suoi splendidi affreschi potrebbe essere definita una piccola Cappella Sistina; a seguire, sempre in Cori, la comitiva si è recata nella chiesa di Santa Oliva (XII secolo) per contemplare anche qui un insieme di mirabili e suggestivi affreschi religiosi.

PARROCCHIA S. BRUNO COLLEFFERRO (ROMA)

CHIUSURA IX CENTENARIO DELLA MORTE DI S. BRUNO

CHIESA DI S. BRUNO

ORE 18.00: S. MESSA

Presiede: don Mario Bianchi, Parroco di Solero, Città natale di S. Bruno

ORE 19.00: CONCERTO

"Su leviamo esultanti di gioia"
OMAGGIO A S. BRUNO
CON PAOLO NAVARRA
ALL'ORGANO



gennaio, dopo la visita alla Porta Saracena, la reliquia di san Bruno è stata portata, a cura di don Daniele Valenzi (parroco della concattedrale di Segni), don Augusto e don Mario, e con l'aiuto di volontari di Solero e Colleferro, nell'omonima chiesa colleferrina (ad oggi, si ricorda, l'unica al mondo con tale dedizione).

Nel pomeriggio, dalle ore 18, con la Santa Messa celebrata da don Mario coadiuvato dai sacerdoti mons. Luciano Lepore, don Augusto e don Matthew Sunny (don Matteo) e dal diacono Maurizio Ben Isa Ben Ali, si è tenuta la solenne esposizione della reliquia ai fedeli con la presenza del presidente del Consiglio comunale di Colleferro Emanuele Girolami e il vicesindaco di Solero Andrea Toniato. A seguire, dalle ore 19, si è potuto assistere al concerto per organo "Omaggio a san Bruno", eseguito dal giovane M° Paolo Navarra, con brani di Bach, Zipoli e Martini. Il 26 gennaio, dopo la visita a Cori, la delegazione è dunque partita per Solero. All'arrivo, l'accoglienza da parte del popo-

lo solerino è stata commossa ed entusiasta per poi svilupparsi in vari eventi; su tutti, la processione che ha portato la reliquia fin davanti la casa natia di san Bruno e la solenne Messa con l'esposizione del reliquiario alla cittadinanza, fra cui erano presenti i sindaci di Solero Gianni Ercole e di Asti Maurizio Rasero.

Il 4 febbraio è quindi partita da Colleferro, al seguito di don Augusto (dal 5 ottobre fino al



Reliquia sull'altare della cattedrale di Segni e intervento del vicesindaco di Solero

zione delle sacre spoglie dalla chiesa di Segni a quella di San Bruno in Colleferro per poi partire, con il reliquiario dorato contenente il teschio ed il pesante busto bronzeo raffigurante il santo astense (così definito poiché all'epoca Solero ricadeva nella provincia di Asti non essendo ancora stata fondata Alessandria), alla vol-



La reliquia mostrata al sindaco Gianni Ercole davanti al Municipio di Solero



La reliquia a Solero davanti alla casa dove nacque san Bruno

Il sacerdote ha comunque ricordato che resta ancora da effettuare sul teschio la prevista visita medico-legale per sincerarsi, attraverso un medico nominato dal vescovo delle Diocesi Velletri-Segni e Frascati mons. Stefano Russo,

testa del busto-reliquiario d'argento raffigurante il santo che sarà, come sempre, custodito dietro la grata metallica della nicchia sita nella cappella a lui dedicata, a sua volta protetta dalla cancellata in ferro che si può vedere

sulla destra entrando nella cattedrale.

Ora è la volta dei fedeli, del popolo, a cui non resta che approfondire quanto venuto alla luce su san Bruno vescovo di Segni nel corso di questo Giubileo, con cui si è inteso portare la sua dot-



Processione con la reliquia per le vie di Solero



Foto con (da sinistra) i sindaci di Asti e Solero



Giovani della parrocchia di San Perpetuo



Visita in una casa di riposo in Solero

dello stato di conservazione della reliquia. Sempre don Daniele, ha manifestato anche l'intenzione di traslare ancora una volta la reliquia per portarla all'ab-

ta figura al di fuori dei territori a cui è legata per nascita o ministero e delle biblioteche, così che gli studi e le straordinarie esegesi delle Sacre Scritture frutto del rigoroso pensiero e dell'inflessibile carattere a suo tempo prodotti all'interno di quella piccola scatola cranica possano diffondersi senza limiti di confine, per andare ad arricchire ulteriormente il pensiero spirituale e la cultura dell'umanità.

Visita alla Porta Saracena

termine dell'anno giubilare custode ufficiale della reliquia), una piccola delegazione che è andata a riprendere il reliquiario con dentro la reliquia e il busto bronzeo per poi, dopo una sosta nella parrocchia di San Bruno (la terza nel corso del Giubileo), far rientro nella concattedrale di Segni dove è stata accolta con un sospiro di sollievo dal parroco don Daniele ponendo così fine alle celebrazioni annunciate all'inizio dell'Anno giubilare.

bazia di Montecassino dove san Bruno, fra il 1107 e il 1111, fu abate. Ciò prima che il teschio torni ad essere, come da tradizione, riposto nella



mons. Franco Fagiolo

Sulle note gioiose di questo ritornello si è concluso il Raduno dei Cori Parrocchiale delle Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati svoltosi nella Cattedrale di S. Clemente in Velletri nel tardo pomeriggio di Domenica 18 febbraio 2024, organizzato come di consueto dalla Sezione Musica per la Liturgia dell'Ufficio Liturgico della Diocesi Velletri-Segni.

È stato veramente una serata di grande gioia e di grande festa, una rimpatriata di cantori di tutte le età (erano circa 140/150 i partecipanti), una festa di Chiesa. Eh sì, perché il canto e la musica creano armonia, comunione, gioia, festa, fraternità ... ci aiutano a penetrare con stupore le profondità dell'amore di Dio e a gustarne la bellezza.

"Oggi è la prima domenica di quaresima, ma sembra di essere già a Pasqua"! Così si è espresso il M^o Vallini che avrebbe dovuto eseguire, a conclusione della manifestazione, la Fuga in mi minore di J. S. Bach, un brano tipicamente quaresimale. Con raffinata sensibilità e valente maestria lo ha sostituito con la Fuga in do maggiore, sempre di Bach, per essere *in tono* con l'entusiasmo e il sorriso di tutti. Il programma è filato via liscio, come previsto, e si è svolto nel migliore dei modi.

Tutti sapevano che non si partecipava ad una gara, ad un concorso; non c'era competizione tra i diversi Cori presenti, ma solo la voglia di esprimere la propria gioia di lodare il Signore nell'assemblea dei fedeli ogni santa domenica, con costanza e caparbietà, con i propri mezzi e le proprie capacità, con stili e modi diversi: il tutto corroborato da tanta fede e frutto di grandi sacrifici, per raggiungere lo stesso e unico obiettivo: **la gloria di Dio e la santificazione propria e dei fratelli.**

L'inno finale *Popolo in cammino*, scritto per il Sinodo, eseguito all'unisono da tutti i Cori riuniti, ha riassunto mirabilmente il



pieno significato della serata.

Quest'anno abbiamo avuto una novità: ai Cori della Diocesi di Velletri-Segni si sono aggiunti i Cori della Diocesi di Frascati, dal momento che le due diocesi sono unite in

persona episcopi. È il segno della volontà di voler camminare insieme e, lo sappiamo, il canto e la musica ne sono lo strumento adatto.

Una bella sorpresa è stato il Coro di voci bianche dei Ministranti e Ostiarie di Grottaferrata; si sono presentati tutti precisi con la loro caratteristica divisa e con tanta spigliatezza e spontaneità hanno lanciato il loro importante messaggio: nessuno di noi è un super eroe e da soli non si va da nessuna parte!

Nel riquadro a sinistra abbiamo il programma della serata con tutti i Cori partecipanti e i brani che sono stati eseguiti. Ma attenzione!

Il programma si è arricchito con la partecipazione dell'Organista Federico Vallini, titolare della cattedra d'organo del Conservatorio di Firenze e organista titolare della Basilica di S. Maria degli Angeli e dei Martiri in Roma.

Con il grande organo della Cattedrale, recentemente restaurato, il Maestro Vallini ha dato un tocco di grande classe a tutta la manifestazione, offrendoci una preziosa e magistrale ese-

PROGRAMMA

1. **J. S. Bach** Preludio in mi minore BWV 548
2. **CORO INTERPARROCCHIALE VELLETRI**
 - Marco Frisina Madre, fiducia nostra
 - RnS Ti loderò, ti adorerò, ti canterò
3. **CORO ADULTI S. GIUSEPPE GROTTAFERRATA**
 - Gen Verde Chiamati per nome
4. **CORO PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA GAVIGNANO**
 - Gregoriano Ave Regina caelorum, ant.
 - Marco Frisina Vergine Madre
 - Marco Frisina Credo in Te
5. **J. S. Bach** Sinfonia dalla Cantata BWV 56
(Trascrizione per organo di F. Vallini)
6. **CORALE S. GREGORIO MAGNO MONTEPORZIO**
 - J. J. Arcadelt Ave Maria
 - G. P. da Palestrina Popule meus
7. **CORO MINISTRANTI E OSTIARIE**
SACRO CUORE GROTTAFERRATA
 - Mr. Rain Supereroi
8. **CORO CATTEDRALE S. PIETRO FRASCATI**
 - V. Cipri Servo per amore
 - P. Sequeri Madre io vorrei
9. **CORO GIOVANILE DI SEGNI**
 - Lorenzo Perosi Ave verum
 - Luciano Scaglianti Sei giunto da molto lontano
10. **CORI RIUNITI A. Parisi** Popolo in cammino
(Inno per il Sinodo)
11. **J. S. Bach** Fuga in Do maggiore

Padre GINO PICCA

ZELANTE E FERVENTE MISSIONARIO

mons. Paolo Picca

Gino Picca è stato un mio carissimo amico fin dall'infanzia. È anche un mio lontano parente aveva un anno meno di me. È nato il 17 ottobre 1939. Abbiamo frequentato la stessa scuola elementare presso le Suore Pallottine in Velletri (v. foto sotto). Eravamo in classi diverse e quindi non c'era ancora una amicizia tra noi, ma solo conoscenza. Siamo stati nella stessa classe quando io



frequentavo la quinta elementare e lui la quarta perché le due classi erano unite e allora la nostra conoscenza divenne amicizia. Si parlava anche del nostro futuro: io ormai parlavo apertamente che volevo diventare

prete, ormai tutti i miei compagni di classe lo sapevano, anche Gino aveva lo stesso ideale, frequentava la Parrocchia di S. Maria in Trivio e serviva la Messa, mentre io ero iscritto alla "Città dei Ragazzi" a San Clemente.

Terminate le scuole elementari e superato l'esame di ammissione alla scuola media, entrai nel Seminario Vescovile di Velletri. Anche Gino voleva entrare in seminario subito dopo le elementari, ma la famiglia preferì aspettare ed entrò in seminario dopo la terza media, così ci siamo ritrovati di nuovo insieme. Dal seminario minore passammo poi al Pontificio Collegio Leoniano di Anagni per completare il Liceo Classico e in seguito la Filosofia e la Teologia. Sognavo di svolgere la missione sacerdotale insieme a lui nella Diocesi di Velletri, invece il Signore ha voluto diversamente.

Nel 1961, quando io frequentavo il secondo e lui il primo anno di teologia mi confidò che si sentiva chiamato ad andare missionario. Devo confessare che lì per lì sentii un po' di rammarico per non poter lavorare insieme, ma mi ripresi subito e lo incoraggiai a seguire la chiamata del Signore. A quei tempi i missionari erano ammirati come eroi che lasciavano tutto e mettevano a rischio anche la vita per portare il Vangelo nelle regioni più lontane. Dovetti incoraggiare anche sua madre che piangendo mi chiedeva di dissuaderlo dal partire.

Nell'ottobre 1961 Gino lascia il Collegio Leoniano di Anagni per entrare nel noviziato dei Gesuiti a Lonigo (Vicenza).

Il 21 ottobre 1963 a Roma nella chiesa del Gesù, Gino emise i voti religiosi di castità, povertà e obbedienza e il voto speciale dei gesuiti, di obbedienza al Santo Padre, per partire senza esitazione ovunque il Papa lo avrebbe mandato.

Nello stesso anno riceve gli ordini minori per le mani di Mons. Primo Gasbarri, vescovo ausiliare di Velletri, **Ostariato e Lettorato a Velletri** nella chiesa di S. Maria in Trivio,



Da una foto di gruppo anno scolastico 1949/50: Gino 4a e Paolo 5a elementare

continua nella pag. 27



segue da pag. 25

cuzione di brani di J. S. Bach, sapientemente scelti per l'occasione.

Prima della conclusione, il nostro Vescovo, mons. Stefano Russo, ha consegnato ad ogni Coro un Attestato di partecipazione, rivolgendo parole di incoraggiamento a tutti i cantori, gli strumentisti e i direttori presenti, perché possano continuare a svolgere questo importante servizio nelle diverse comunità, e ad esse-

re segno concreto di sinodalità nella nostra chiesa locale ed esempio di comunione e fraternità con le due Diocesi chiamate a cominciare a camminare insieme. Infine, un doveroso grazie alla Comunità parrocchiale di S. Clemente, al suo parroco e a tutti i suoi collaboratori per la fraterna e gentile accoglienza riservata e per il prelibato e abbondante rinfresco, una *apericena*, come si dice oggi, offerto a tutti i partecipanti.

ed Esorcistato e Accolitato nella cappella del **Collegio Leoniano di Anagni**.



Nella foto, padre Gino con la talare bianca e con il crocifisso, (così vestivano i missionari a quei tempi) circondato dai suoi compagni di corso del Collegio Leoniano di Anagni che è venuto a salutare prima di partire.

Il 9 gennaio 1964 parte per la missione in Cina a Taiwan.

A settembre dello stesso anno inizia lo studio del cinese a Hsinchu presso il "Chabanel Language Institute" diretto dai Padri Gesuiti.

Dopo due anni di studio, ha lavorato per un anno in una Scuola Tecnica, accompagnando 88 studenti insegnando loro la lingua Inglese. Poi ha terminato lo studio della Teologia nella "Pontificia Facoltà di Teologia San Bellarmino" presso l'Università Fu Ren di Taipei.

È stato ordinato Sacerdote il 28 giugno 1969, nella Chiesa della Santa Famiglia a Taipei. Nel 1970 fu nominato Parroco a Hukou.



Nel 1975 Parroco a Chupei, in seguito nel 1978 Parroco a Hsinchu, nel 1984 Parroco a Kaohsiung e nel 1991 Parroco Chiesa della Santa Famiglia (al Nord di Taiwan).

Nel 2000 fu nominato Direttore del "Tien Educational Center" a Taipei e nel 2006 Direttore del Centro di Spiritualità a Changhua.

Il 31 ottobre 2013, in uno dei suoi pochi ritorni in Italia, padre Gino viene iscritto nell'albo D'Oro dei cittadini benemeriti di Velletri.

Nel 2013 per la seconda volta viene nominato Parroco della Santa Famiglia a Taipei. Infine, nel 2016, Parroco a Tainan, a Sud dell'isola, nella Chiesa del Sacro Cuore. Ultimamente, dal 25 settembre al 19 novembre 2023 è tornato in Italia per salu-



Padre Gino celebra un matrimonio a Taiwan

tare parenti ed amici. Ha celebrato la messa nelle nostre chiese, S. Clemente, S. Maria in Trivio, S. Giovanni Battista. Tutti l'abbiamo abbracciato, la sua parola ci ha confortato, nessuno poteva immaginare che questo era l'ultimo abbraccio. Ancora una volta ho azzardato l'invito a rimanere in Italia, per ritornare ancora una volta insieme, ma lui era deciso a ritornare nella sua missione.

Purtroppo all'inizio del nuovo anno è arrivata la triste notizia che ci ha sconvolti: il 3 gennaio padre Gino è stato colpito

Mons. Paolo Picca con Padre Gino Picca



da un ictus ed è in coma.

Abbiamo pregato per la sua guarigione, ma il Signore l'ha voluto con sé: il 20 febbraio ha terminato la sua esistenza terrena e sua missione sulla terra. Sono sicuro che dal Paradiso continua a pregare per la sua missione in Taiwan e per tutti noi che l'abbiamo conosciuto e stimato.

Una Messa in suffragio della sua anima, è stata celebrata dal nostro Vescovo Mons. Stefano Russo nella chiesa di S. Giovanni Battista in Velletri. Ha partecipato anche l'ambasciatore di Taiwan presso la S. Sede, dott. Matthew Lee. Numerosi sono stati i sacerdoti della Diocesi di fedeli che hanno concelebrato e abbiamo notato la presenza di alcuni fedeli cinesi che sono in Italia, numerosi anche i fedeli di Velletri che

hanno partecipato con commozione.

Il Vescovo nella sua omelia ha messo in risalto la fede di questo missionario che lui ha avuto la gioia di conoscere in questi ultimi giorni. Anch'io ho detto alcune parole di com-



Il 31 ottobre 2013 il sindaco Fausto Servadio ha iscritto padre Gino Picca nell'Albo D'oro dei cittadini benemeriti di Velletri

miato invitando a pregare e a operare per accogliere altre vocazioni sacerdotali e religiose.

Giornata della Vita Consacrata

UNO SGUARDO CHE "VA OLTRE"



Noviziato Don Orione

Siamo tutti Chiesa e proprio per questo nella Diocesi di Velletri-Segni il popolo di Dio si è riunito in cattedrale con il suo Pastore, Mons. Stefano Russo, per celebrare e condividere la Giornata della Vita Consacrata, venerdì 2 febbraio.

Prima della messa il Vescovo ha incontrato una rappresentanza delle consacrate e dei consacrati della Diocesi ed ha parlato del cammino sinodale, invitando tutte le comunità a vivere lo stile sinodale, come strada che la Chiesa è chiamata a percorrere nell'ordinarietà e nella continuità con il Concilio Vaticano II.

Durante l'incontro il Vescovo ha presentato un aggiornamento sullo stato del cammino sinodale diocesano attraverso la scheda di questa fase sapienziale, con un titolo che è una sintesi dell'impegno che chiama al coinvolgimento tutto il popolo di Dio: una **"Comunità di comunità al cuore delle relazioni"**.

L'invito è ad avere a cuore quelle relazioni che nascono all'interno della comunità cristiana e richiedono da parte di ognuno di attivarsi in modo propositivo nel segno della carità. Inoltre, nella riflessione ha evidenziato la necessità di abbattere quelle frontiere che in modo

invisibile a volte vengono a crearsi nelle nostre realtà, per "correre tutti verso la stessa meta" (San Paolo) e in quello "stimarsi a vicenda" che nasce da un cuore innamorato di Gesù Cristo.

Dopo l'incontro, le consacrate, i consacrati, i sacerdoti e i laici riuniti nella cattedrale hanno celebrato l'Eucaristia nella festa della Presentazione di Gesù al tempio, detta "la candelora", entrando insieme in



cammino con le candele accese.

Nell'omelia pronunciata il Vescovo ha richiamato le figure di Simeone e Anna, evocate dal Vangelo proclamato: esse ci ricordano che la nostra vita in Cristo richiede una continua vigilanza, un'attenzione al Signore che passa in molti modi.

In particolare, il cantico di Simeone mette in evidenza l'atteggiamento di chi ha uno **sguardo che va oltre nel rapporto con Dio**, e che sa riconoscere nel bambino portato al tempio il Figlio di Dio. E secondo luogo avere **uno sguardo che va oltre nel rapporto con gli altri**, in comunità o in famiglia, dove spesso l'abitudine porta ad atteggiamenti che a volte fanno del male; il Signore messo al centro permette di ricominciare ogni giorno in modo vero, non teorico e sentimentale, ma attraverso segni concreti. Cosicché, laddove la comunione si è rotta, il Signore ci chiede di morire a noi stessi per fare quei gesti di umiltà che ci rimettono in comunione e ci permettono di cogliere negli altri la presenza del Signore. Inoltre, uno **sguardo che va oltre nel rapporto con il mondo**, nel rispetto del creato che ci è affidato, della natura e dell'ambiente.

Il Vescovo ha concluso l'omelia esortando ad avere uno sguardo che va oltre per poter continuare a **portare l'annuncio bello che il Signore è risorto**, in modo che la luce della nostra vita porti luce ad ogni persona.

Dopo la Santa Messa, le persone consacrate insieme al Vescovo hanno condiviso un momento di fraternità, preziosa occasione per conoscersi meglio, per scoprire la bellezza delle altre Congregazioni e dei vari carismi.

È stato un incontro pieno di gioia, animato da canti in diverse lingue, evidenziando così la multiculturalità presente nella Diocesi. Ringraziamo Dio per il dono della vita consacrata e ci auguriamo di avere in futuro altre occasioni simili da vivere insieme!

Tonino Parmeggiani

Riprendiamo il nostro racconto sulla Congregazione dei 'Devoti del Sacro Cuore di Gesù', fondata dal parroco Vincenzo Gigli nell'anno 1765: nei primi due articoli, giugno e luglio 2023, ci siamo soffermati sulle procedure inerenti l'erezione con tanto di decreti, anche del Cardinal Cavalchini, per arrivare all'"Adorazione perpetua del Sacro Cuore di Gesù", Congregazione che raggiunse da subito ventimila Adoratori per toccare poi i centomila!

Nella terza puntata, del gennaio scorso, abbiamo visto come il tutto non era sorto da una devozione locale ma il Gigli si era riferito al culto del Sacro Cuore che si stava diffondendo proprio in quei mesi, partendo da un miracolo, dovuto a S. Luigi Gonzaga, nei confronti del beneficiato, un novizio gesuita Niccolò Celestini, fatto che ebbe molta risonanza. Adesso vedremo, facendo un passo indietro, come il Gigli sia arrivato a conoscere questa nuova devozione, non senza conflitti e/o locuzioni interiori; lo stesso, entrato in contatto con i Padri Gesuiti, raccontò l'episodio al Padre Domenico Maria Calvi (1714- 1783), il quale era il maggior Propagatore di questa devozione e ne volle una relazione scritta che qui riprendiamo: l'attenzione e la riflessione suscitate furono riprese anche da autorevoli Padri, come il P. Tommaso Maria Termanini (1730-1797) che riportò la Relazione quasi per intero nel suo volumetto "Vita di Niccolò Luigi Celestini", edito nel 1839, a causa della temporanea soppressione dell'Ordine.

Relazione "Viva il Cuore di Gesù",
(scritta nell' anno 1766)

[Omettiamo la prima parte nella quale il Gigli ricambia i saluti, le informazioni ed alcuni materiali ricevuti dal Calvi, il quale era venuto a Velletri mentre lui era assente]

«Per ubbidire ai generati comandi di Vostra Riverenza eccomi finalmente a distendere in carta la relazione dell'Origine di questa Congregazione de' Devoti del Sagro Cuore di Gesù eretta nell'altar Maggiore di questa Parrocchiale Chiesa di S. Michele Arcangelo in questa Città di Velletri, e mi sforzerò, per quanto mi sarà possibile stenderla com'el-

Nell'anno 1765, l'allora parroco di S. Michele Arcangelo in Velletri, eresse una Congregazione per la pratica devozionale verso il Sacro Cuore, la quale era invero già diffusa di fatto nella Chiesa, ma solo da pochi mesi prima era stata riconosciuta nella Chiesa universale

L' Adorazione Perpetua del Sacratissimo Cuore di Gesù / 4

In un anno, la Congregazione arrivò a contare oltre ventimila iscritti, di varie città d'Italia

la mi prescrive con le sue più minime circostanze e le troverà in tutto uniforme all'altra, che a voce espressi in codesto Venerabile noviziato [in Roma] nel dicembre dell'anno scorso [1765], quando sotto la direzione della Persona Vostra ebbi la bella sorte di farvi gl'esercizi in apparecchio alla Festa del Santo Natale.

Da circa dieci anni addietro io nutro nel cuore un forte desiderio d'introdurre in questa mia Parrocchiale in tutti i giorni festivi qualche nuovo esercizio di divozione, per dar all'ore più pericolose del giorno qualche divoto trattenimento in Chiesa a questo mio Popolo affine di non vederlo sbandare, e ridotto in circolo a perder tempo nella prossima piazza di questo Illustrissimo Magistrato [Ora piazza del Comune], tanto più si accresceva

pensieri da più anni mi ero già determinato alla divozione dei dolori di Maria Vergine, divozione quasi nuova in questa Città per la mancanza della Religione e de' Serviti, ma di molta correlazione alla nostra Confraternita della buona morte, che non lascia con le pene del Figlio di compassionare ancora i dolori della Madre, e per ridurre all'atto questa determinazione e stavo in attenzione di qualche occasione opportuna, e andavo intanto pensando al modo di provvederla di fondo per renderla perpetua: quando tutto ad un tratto, e totalmente all'impensata circa tre anni sono in esecuzione della pia disposizione di un Sacerdote defonto sento l'erezione della Congregazione de' devoti dei dolori di Maria nella Chiesa dei Padri. del terzo ordine di S. Francesco [nella chiesa di S.

Apollonia]. Fui perciò obbligato a deporre affatto il concepito determinazione, e non solo non sapevo inclinare ad altra divozione, ma nè anche ci pensavo più.

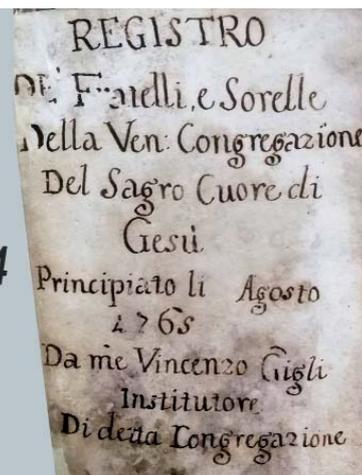
Circa la metà del mese di Luglio dell'anno passato 1765 per soddisfare ai miei parrocchiali doveri mi trovavo un giorno in questo conservatorio della Neve [gestito dalle Suore Orsoline], che rimane sotto questa mia cura, e perciò soggetto alla mia Parrocchiale giurisdizione,

e precisamente nella camera della Superiora di detto luogo pio con altra zitella anziana, nell'atto di licenziarmi mi fu dalla Superiora suddetta esibita la relazione di un miracolo fatto dal nostro S. Luigi [di certo quella pubblicata nel terzo articolo] per cui ha il medesimo conservatorio speciale affetto, e riporta dal Santo nostro non ordinarie prove del gradimento della divozione di quelle zitelle



Foto 1

in me questo desiderio dal riconoscere in lui la buona inclinazione, che mostra alla pietà: e la rilevavo dal vedere, come ogni domenica interviene in questa medesima Chiesa all'esercizio della buona morte [vi esisteva la Congregazione del SS.mo Crocifisso e della buona morte] in sì gran numero, che manca sempre luogo in Chiesa ai concorrenti. Dopo varie conferenze tenute cò miei



nei continui miracoli, che si degna fare in una sua immagine, che venerano nella loro Chiesa.

Il miracolo era quel desso, che seguì in questo noviziato in persona del novizio Niccolò Luigi Celestini ai 10 di febbraio dello stesso anno. Io era già in piedi, e quasi su la soglia della porta, e pressato anche a partire da altre mie parrocchiali incombenze, pure spronato a leggerlo, e dalla divozione verso il Santo, che riguardo come uno dei miei principali avvocati, e dalle premure, che la Superiora mi faceva, e dalla curiosità ancora di saper l'avvenuto. In piedi presi in mano la relazione, e veduta così prolissa, la cominciai a leggere, ma in modo, che non so, se l'occhio, o la lingua fossero più spediti a fare il loro ufficio: Certo è che la lettura fu così precipitosa, che poteva appena il petto somministrare il fiato alle parole, che appariva la lingua.

Così continuai la lettura fino alla comparsa, che fece il nostro caro Santo al novizio moribondo; ma quando fui a pronunciar quelle parole, che nel sanarlo gli disse il Santo, cioè *“Se in tutto il tempo della tua vita procura di propagare la divozione al sacro Cuore di Gesù, che è divozione graditissima in Cielo”* mi mancò affatto la parola senza poter tirare più innanzi, e senza nemmeno sapere da che procedesse l'impotenza a parlare, riconosciuta ancora e dalla Superiora, e dall'altra zitella ivi presenti, che ambedue mi ricercarono di quella novità. Tornai io allora, senza dare ad esse risposta, con l'occhio indietro, e rileggendo tacitamente le stesse parole, intesi come una voce chiara, che mi diceva al cuore: *“Questa è la divozione, che hai ad introdurre nella tua Chiesa”*; Voci per altro non articolate con suono all'orecchie, ma ben intese internamente, e con tutta la particolar distinzione, e mi restavano stabilmente come impresse nelle potenze dell'anima.

Restando io così taciturno per qualche spazio di tempo fui nuovamente richiesto dalla Superiora predetta che avessi, e perché non trassi innanzi la lettura, e mi divisò, che anche esteriormente in me osservassero qualche mutazione (e fu la cosa così sensibile, che dopo qualche mese, cioè seguita l'e-

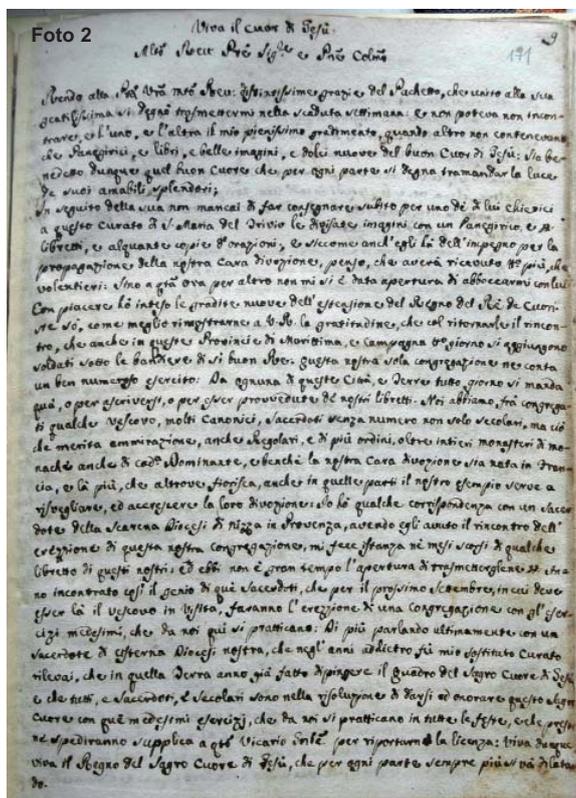
rezione della Congregazione, discorrendo con le medesime del miracolo suddetto di S. Luigi, e di quanto mi era avvenuto nella sua primiera lettura, ebbero a confessarmi, che si erano avvedute di qualche cosa, e però ne conservavano la memoria, e ne avevano tra loro discorso dopo la mia partenza) ma per allora senza scoprirla altro, vado leggendo risposi con gran piacere queste belle parole, che dice S. Luigi al Celestini e quindi potei come prima continuare, ed ultimare tutta la lettura del miracolo.

L'impressione però delle voci intese, anche dopo la mia partenza di là, la portai meco, ma mi faceva meraviglia, che avessi ad introdurre nella mia Chiesa una devozione da

do la concessione, che per persone e luoghi particolari. Mi sorprese però tanto il sol titolo del Cuore di Gesù, che non potei far a meno di non dire: *“ma che cosa vuole da me questo Sagro Cuore?”* E qui mi si risvegliò l'impressione primiera, e non potei a meno di non legger tutto intieramente con molto piacere. E quindi ripensando a questo nuovo stimolo, che provavo per questa divozione e nondimeno restando all'oscuro delle cognizioni per essa necessarie, mi determinai di fare qualche special ricerca la prima volta che fossi venuto a Roma, e di far capo specialmente dal Celestini, che come destinato dal cielo ad essere il propagatore di questa divozione, vi doveva aver del-

l'affetto, e dei lumi particolari, e con questa determinazione acquietai per allora il mio interno. Ma non piacque però al buon Cuor di Gesù, che tanto innanzi si tirasse l'erezione della Congregazione de' suoi Divoti nella mia Chiesa, e però si degni egli medesimo come ho portata ferma opinione, di somministrarmi presto quei lumi, e quelle cognizioni, che in me mancavano, e mi erano assolutamente necessarie: ed eccone il come.

Il dì 11 agosto [anno 1765] terminate le funzioni della mia chiesa, essendo giorno di Domenica mi porto, conforme è il quotidiano mio costume per il pranso nella Casa materna, che rimane ancor essa sotto questa mia cura: prima della tavola con gran segretezza, e premura son chiamato in disparte dalla mia cognata, mi presenta un libretto, e colla consegna di questo mi esprime il desiderio, che ha di restar provveduta di altro simile, mentre quello che non essendo suo, doveva presto ritornarlo nelle mani di chi l'aveva dato a leggere alla sua figlia, a cui essa l'aveva tolto nascostamente.



me non conosciuta e certamente non avevo cognizione allora della speciale divozione al Sagro Cuore di Gesù, ne sapevo affatto con quali esercizi si praticasse.

Mentre me ne restavo con questa indifferenza, e senza pensar più oltre, anzi senza nemmeno più pensarvi circa dieci, o dodici giorni dopo, mi sopraggiunse un prego da Roma speditomi da una mia sorella monaca alla Maddalena, e apertolo frà le altre cose trovo la Messa, e l'Ufficio del Sagro Cuore di Gesù concesse dal Regnante Sommo Pontefice [P. Clemente XIII], e stampate in Roma, senza intendere perché a me dirette, quando non potevo farne uso, non essen-

Mi fece qualche specie questa insolita segretezza, e premura restai quasi fuor di me, quando apertolo, ne leggo il titolo: = *Divozione al Sagro Cuore di Gesù* = Mi pongo a tavola, e il più bel condimento delle vivande di questa mattina fù la lettura benché interrotta, quasi continua di questo libro, e non potendo trattenermi dal leggerlo, lo scorro da un capo all'altro, lo leggo, e rileggo dal principio al fine. Imparo l'origine di questa divozione, apprendo la maniera di praticarla, e alle notizie che questo mi appresta si aggiungono nuove voci, che internamente mi dicono al cuore: ti basta ancora? *“Ti resta altro a desiderare per dare subito principio a que-*

Tonino Parmeggiani

Presso la Biblioteca Comunale, Sala Affreschi presso la Casa delle Culture e della Musica, si è svolta venerdì 1 marzo, la presentazione del volume **“Storie d’archivio”** il quale raccoglie gli atti dei contributi presentati nella Giornata di Studi del 1 dicembre 2022, in onore dei noti studiosi velletrini Anna De Santis e Vincenzo Ciccotti, della quale pubblicai un resoconto su Ecclesia n. 199 del gennaio 2023.

Gran presenza di autorità e studiosi locali e di fuori Velletri; la presentazione è stata condotta dai Proff. Marco Nocca, dell’Accademia di Belle Arti di Roma e Mario Bevilacqua, della Sapienza Università di Roma.

Il volume, a cura di Leonardo Ciocca, Bibliotecario del Comune di Velletri e responsabile del Servizio bibliotecario e archivi storici, consta di 270 pagine, per le edizioni **tab**, collana Università, e contiene i saggi redatti dagli studiosi soliti frequentare i nostri istituti e che elenchiamo in ordine alfabetico: innanzi tutto i due studiosi omaggiati Anna De Santis e Vincenzo Ciccotti; seguono: Filippo Alivernini, Leonardo Ciocca, Sara Di Luzio,

Rigel Langella, Daniele Lombardi, Antonietta Lucchetti, Luca Maggiore, Renato Mammucari, Marco Nocca, Antonio Parmeggiani, Gabriele Romani, Daniele Scifoni, Simona Zani. Bel corso degli ultimi decenni c’è stata una buona produzione di testi, dagli strumenti di ricerca – inventari ad altre pubblicazioni ad hoc.

Cogliamo l’occasione per segnalare l’aspetto positivo che da un paio di mesi la Biblioteca Fondo Antico, con relativi archivi notarili e storici, è aperta anche di martedì oltre il solito mercoledì.

Un incoraggiamento di certo per effettuare studi sulla realtà storica non solo locale ma del circondario; non rimane che auspicare che questo evento fatto per l’occasione, possa assumere nel proseguo una cadenza regolare.



Storie d’archivio

Contributi recenti alla storia di Velletri

Giornata di studi in onore di Anna De Santis e Vincenzo Ciccotti

a cura di
LEONARDO CIOCCA

UNIVERSITÀ

segue da pag. 30

sta divozione?” Rimangono da queste voci, e da queste cognizioni talmente occupati i miei pensieri, che non sanno rivolgersi ad altro oggetto.

Torno in Chiesa, e siccome dovevo, a prepararmi per il Catechismo, che fò ciascuna Domenica al Popolo in tempo della Dottrina Christiana, e ruminare il discorso che successivamente mi correva l’obbligo di fare nell’esercizio della buona, ebbi a stentare ben bene per divertire [rivolgersi altrove] il pensiero dalla divozione del Sagro Cuore di Gesù, e tenni per una grazia speciale di quel Cuore, che in quel giorno riuscissi bene e nell’uno, e nell’altro: Ma terminato, che ebbi il discorso non fui più padrone de’ miei pensieri, e tutti si restrinsero a cercare il modo di regolar questa divozione, e con questi continuai, e diedi fine a tutto quel divoto esercizio, e passai tutto il rimanente di quel giorno. Apprendevo la difficoltà, e per l’erezione di questa nuova congregazione, e per le spese considerabili, che aveano ad accompagnarla, così per la pittura del quadro, come per la stampa de’ libretti, e molto più per il mantenimento perpetuo della cera nell’esercizio di questa divozione in quella maniera, che io l’andavo ideando. Eppure niente sapeva trattenermi, e tutto mi sembrava non solo possibile, ma ancora facile a tirarsi a fine. Pure per non procedere senza consiglio comu-

nico tutto quanto mi era avvenuto intorno a questa divozione con persona, quantunque secolare, non diremo di gran bontà, e persuaso ancor esso, che in questo affare vi fosse la mano di Dio, anzi che distogliermi, mi fa cuore, e mi esibisce il suo aiuto. Differisco nondimeno la determinazione dell’affare al giorno appresso, per sentirme il parere di qualche altro; e tutti concorrono a stabilire concordemente questo punto, che era volontà di Dio l’erezione di questa nuova congregazione, e che però non si dovea differire più oltre: e così cercavano essi di persuadermi, ma non avrebbero riportato l’intento almeno in quella parte, che riguardava la prontezza dell’erezione e se Iddio, a cui non v’è forza, che possa resistere, a determinarmi prontamente non vi fosse concorso con un nuovo mezzo più efficace, e fù dar tali impulsi al mio cuore per ridurme all’atto il sistema ideato, e metterlo in tali angustie, che non trovò più pace.

Se non quando la stessa sera posto a tavolino cominciai a formar le regole per la nuova congregazione, e difender la supplica a questo Ill.mo Mons. Vicario Generale, e per l’approvazione delle medesime, e per la licenza dell’erezione della nuova congregazione, e l’una e le altre presentai poi il giorno appresso al medesimo. Intanto che da questa Curia Vescovile andava considerando

la supplica, ed esaminando le regole della nuova congregazione, io volsi i pensieri a stabilire il sistema, che volevo tenere nell’esercizio pubblico di questa divozione, e siccome da molto tempo avevo in cuore d’introdurre in questa città l’esercizio pubblico dell’orazione mentale, a questa prima che ad ogni altro esercizio mi determinai, e quindi disposi tutto il resto di mano in mano. Passando poi a riflettere alla natura di questa divozione, e sapendo, che essa era affatto sconosciuta in questa Città, per darne a quei, che vi si dovevano aggregare le necessarie, ed opportune cognizioni appresi la necessità di metterne qualche cosa in stampa, specialmente della sua origine, dei suoi pregi, e degl’avvantaggi, che ne ritornano a chi la pratica, e con l’aiuto del primo libretto, e di altri libri venutimi non so nemmeno io come, mi riuscì per grazia del buon cuor di Gesù di ridurre il tutto al fine desiderato».

continua

Didascalie:

1. Il quadro del Sacro Cuore di Gesù, fatto realizzare dal Gigli, posto sopra la cornice dell’altare maggiore nella chiesa di S. Michele Arcangelo
2. La prima pagina della Relazione “Viva il Cuore di Gesù”

Partecipazione del Museo Diocesano di Velletri al Progetto TRAME

Giulia Cilia*

Il Museo Diocesano di Velletri partecipa ad un interessante progetto di ricerca curato dal Dipartimento SARAS – Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo della Sapienza Università di Roma e formulato dalla Prof.ssa Romana Andò. Il progetto, dal titolo TRAME, presenta come spoke tematico (componente tematica) “Fashion Cultural Heritage. Memorie, musei, esperienze. Censimento del patrimonio materiale e immateriale inerente al settore moda/costume custodito presso musei e collezioni del territorio nazionale”. Il suddetto è stato favorevolmente accolto dalla Direzione Generale Musei del Ministero della Cultura per essere finanziato dal Progetto PNRR CHANGE (Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable

Society) dell’Unione Europea. Obiettivo del progetto è l’elaborazione di “una proposta di museo espanso del patrimonio materiale e immateriale, capace di mettere la moda in dialogo con le altre forme espressive che rappresentano il patrimonio artistico e culturale del Paese: dal cinema alla televisione, dal teatro alle feste e ai rituali religiosi e non”, con lo scopo di produrre una mappatura dell’esistente e di darne visibilità (Ministero della Cultura, 2024).

Le prime fasi di questa iniziativa hanno visto la creazione quindi di una mappatura dei luoghi interessati, esaminando i musei nazionali, come anche fondi

Data la mancanza di un percorso museale riguardo la moda che sia coerente e unitario sul territorio italiano, scopo del progetto è offrire visibilità e messa in rete alle collezioni museali italiane su base volontaria, chiedendo ad ogni museo partecipante l’invito all’autorappresentazione della propria collezione inerente al tema progettuale. La partecipazione prevede la scelta di un componente fondamentale della stessa. La rac-



museali, collezioni e luoghi d’arte poco conosciuti, che contenessero all’interno della propria collezione elementi che rientrino nella categoria mode e costume.

colta degli elementi, quali foto e descrizione, sarà utilizzata per l’elaborazione di iniziative online e offline: ossia la pubblicazione di un catalogo in formato ebook, la creazione di uno spazio online in cui siano disponibili i luoghi fisici della moda, dai musei di impresa, ai musei archeologici, agli spazi privati delle fondazioni. Inoltre, secondo il progetto, la creazione di una rete extra-



Museo Diocesano Velletri
Chiesa Suburbicaria VELLETRI-SEGNI

Un invito alla scoperta, attraverso le ricorrenze del Calendario liturgico, di figure e vite di Santi, di storie di fede e devozione popolare, nelle opere della collezione di Arte sacra del Museo, contestualizzate nella storia della Città di Velletri.

La Passione di Cristo nell'arte

In occasione della Santa Pasqua sarà possibile assistere ad una breve visita guidata a cura dei volontari del museo riguardante la Passione e la Crocifissione, con informazioni sulle opere: l'affresco della Crocifissione della Bottega di Antoniazio Romano, l'Exultet e la Pergamena della Passione di Scuola inglese.

Visite guidate tematiche nelle domeniche **10, 17, 24 marzo** nell'orario 10.00 - 13.00; 16.00 - 19.00; contributo partecipazione 2,00 euro. Informazioni: 33 9.345.41.86 | museo@diocesi.velletri-segni.it

territoriale e di una struttura teorico-pratica porterebbe alla creazione di mostre tematiche che possano facilitare i prestiti da altri musei o creare dei collegamenti tra di essi (Sapienza Università di Roma, 2024).

Con l'autorizzazione del direttore del Museo Diocesano, S. E. mons. Stefano Russo, Vescovo delle diocesi di Velletri-Segni e di Frascati, è stata scelta come elemento rappresentativo della collezione tessile e del costume d'epoca del Museo, la **Penula di Benedetto XI**, costituita da cinque frammenti di egregia fattura.

Il Museo Diocesano di Velletri vanta una ricca collezione di esemplari appartenenti all'abbigliamento clericale dal XIII - XIV al XX secolo. Vi sono infatti diverse tipologie di pianete, piviali, dalmatiche e casule, come anche sten-

Questi frammenti costituiscono infatti uno dei pochi esemplari riscontrabili, realizzati con ricamo a *opus romanum* e con il pregiatissimo tessuto sciamito. Di fatto sono i più antichi rappresentanti della collezione tessile e del costume del Museo.

Per la loro rilevanza sono stati più volte esaminati e restaurati per renderli, nel miglior modo possibile, fruibili al pubblico. Inoltre, il riferimento alla collezione della chiesa di S. Domenico a Perugia ha ulteriormente confermato l'appartenenza al vestiario di papa Benedetto XI e l'eccezionalità della manifattura.

Tale penula (casula o secondo altre ipotesi si tratterebbe di una pianeta a campana) appartenne al vescovo di Velletri e Ostia Niccolò Boccasini, divenuto papa con il nome di Benedetto XI, successore di Bonifacio VIII. Benedetto XI, vescovo di Velletri dal 1300, fu eletto papa il 22 ottobre 1303 e morì il 7 luglio 1304. Il suo, fu un breve pontificato, ricco però di iniziative e cambiamenti. Il verificarsi di alcune miracolose guarigioni presso la sua tomba, portarono, nel 1736, papa Clemente XII a proclamare Benedetto XI beato. Questi frammenti, conservati nel reliquiario della Cattedrale veliterna di S. Clemente, fino alla fine del XIX secolo, furono successivamente trasferiti nell'aula capitolare e infine nel Museo Diocesano.

Date queste informazioni e un'analisi approfondita del materiale utilizzato, delle tipologie dei ricami e dello stile di decorazione, tali frammenti veliterni sono sicuramente anteriori al 1304. Essi sono costituiti da cinque elementi.

Un primo frammento risulta essere la colonna anteriore a "tau" (a T) allungata della penula, nella cui parte alta, che prosegue in orizzontale, è inserita la figura del Salvatore benedicente entro una mandorla quadrilobata, affiancato da due angeli adoranti a figura intera. Al di sotto del Cristo, la decorazione prosegue in verticale con le figure di santi e apostoli entro edicole trilobate, alternati da elementi vegetali e fregi con motivi geometrici, concludendosi

con la figura a mezzo busto del Salvatore Benedicente sempre entro una edicola trilobata.

La colonna è delimitata da un sottile bordo decorativo a volute vegetali stilizzate.

I due frammenti di colonna presentano analogo tessuto e ricamo, poggiano infatti su un fondo di lino, tessuto con fili d'oro, ricamati in seta colorata.

Abbiamo poi un più piccolo frammento rettangolare, forse della colonna posteriore, che presenta uguale decorazione della colonna anteriore, con la figura intera della Vergine e il Bambino all'interno di una edicola trilobata. Questi due frammenti costituiscono un importante e prezioso esempio di ricamo ad "opus romanum", che fa riferimento ad una varietà iconografica diffusasi nel contesto artistico romano alla fine del Duecento (Tosti-Croce, 2000).

Il terzo frammento risulta essere lo scollo della penula, formato da due galloni congiunti, in tessuto marrone, rosso e verde, laminato in oro con disegni geometrici e labirintici. Mentre i due frammenti più grandi in broccatello in seta bianco e oro, a disegno floreale stilizzato, erano parte del corpo della stessa penula (Sansone, 2000).

Fu posta particolare attenzione a questi frammenti quando nel 1908 vennero messi a confronto con la dalmatica, il piviale e la mitra conservata nella chiesa di S. Domenico a Perugia, appartenuti proprio a Benedetto XI. Nel 2005 la Dott.ssa Ester Giovacchini, restauratrice di tessuti antichi, eseguì uno studio più approfondito sui suddetti frammenti, mettendo in relazione, in particolar modo, il tessuto dei due frammenti veliterni della penula (casula), il tessuto della dalmatica, delle toppe applicate sulla dalmatica e di tre toppe applicate sul piviale della collezione perugina. Essi presentano infatti sul dritto un bellissimo esempio di sciamito, un tessuto pesante in pura seta, dalla mano vellutata e dall'aspetto satinato e brillante, di origini medio orientali e ritenuta la stoffa serica più preziosa del medioevo (Giovacchini, 2005).

La dalmatica e il piviale perugino presentano inoltre le colonne anteriori con lo stesso modulo decorativo di santi e apostoli in edicole trilobate, dai volti sommariamente delineati e i panneggi netti, evidenziati dalle pieghe colorate.

In un'epoca in cui la tecnologia è in continua evoluzione, il sistema museale è esortato a seguire i cambiamenti, rendendosi malleabile e pronto ad ogni evenienza per non essere dimenticato dalle generazioni future. Con la partecipazione a questo progetto, il Museo Diocesano di Velletri si rende componente attivo di questo cambiamento che ci auguriamo possa portare nuova visibilità al patrimonio artistico nazionale.

*Volontaria ref. del Museo per il Progetto Trame



dardi e mitre vescovili. La scelta è però ricaduta sui frammenti della Penula di Benedetto XI poiché rappresentano un'importante e preziosa testimonianza del XIII - XIV secolo nella storia del tessuto e del ricamo.

Don Ortone a Velletri - 1

I Borgia e la loro Villa in Contrada Morice

don Flavio Peloso

La famiglia Borgia è una delle più conosciute e studiate per la fama e l'autorità dei suoi componenti. La presenza a Velletri dei Borgia è testimoniata dal XII secolo, come attesta un contratto stipulato nel 1181 da un certo Riccardo Borgia. La casata pare discendere da don Pedro de Atarés, principe aragonese fuggito dalla Spagna per motivi politici. Le notizie della famiglia Borgia appaiono con

Borgia. Personaggio eminente dei tempi recenti fu *Stefano Borgia* (Velletri, 3 dicembre 1731 – Lione, 23 novembre 1804), cardinale, storico, numismatico, dignitario pontificio, bibliofilo ed erudito.

Fu a capo della Congregazione di *Propaganda Fide* e Governatore dello Stato Pontificio. Costituì l'importante Museo Borgiano di Velletri, poi venduto da Camillo Borgia nel 1814 al re di Napoli; all'inizio del XX secolo, i manoscritti del Museo Borgiano furono trasferiti alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Si veda di Rigel Langella e Renato

Borgia Pighini Gagliardi che nacque a Velletri il 17 luglio del 1773 dal generale pontificio Giovanni Paolo e dalla nobile perugina Alcmena Bagliani.

Era nipote del cardinale Stefano Borgia e venne indirizzato dal padre alla vita militare. Sposò Adelaide Quenson da cui ebbe due figli Ettore ed Alcmena.

Pubblicò un planisfero, detto "borgiano", che gli procurò la stima dei dotti. Trascorse una vita avventurosa tra imprese militari, diplomazia, viaggi, archeologia e studi. Morì a Napoli il 22 maggio 1817.

I suoi beni e i suoi debiti passarono alla moglie Adelaide.

Il palazzo Borgia, in Via della Scalinata (ora Via Borgia) a Velletri, andò distrutto durante i bombardamenti del 1944.

Il figlio di Camillo e Alcmena, il conte Ettore Borgia, risiedette nella Villa Borgia, in contrada Morice, sempre a Velletri; qui si ritirò già vecchio e morì nel 1885.

La sorella di Ettore, Alcmena, morì invece il 30 agosto 1884, lasciando una figlia Laura Cumbo Borgia. Si estinse il ramo della famiglia di Camillo Borgia e il titolo e anche la



Lo stemma dei Borgia sul sarcofago e sulla lapide conservati a Villa Borgia. Lo stemma dei Borgia presenta un bove sormontato da tre rose.

più continuità dal XV secolo con personaggi importanti nel campo della politica, delle armi, della Chiesa, della cultura; tra di essi anche Papa Alessandro VI e san Francesco

Mammuccari, *Stefano Borgia. La Famiglia. La storia, Il museo*, Quaderni della Biblioteca Comunale, n.5, 1995.

Altro personaggio illustre fu il conte *Camillo*

Villa in contrada Morice passarono al nipote Antonio Cumbo Borgia.

La Villa Borgia fu venduta tra il 1927 e il 1930. L'ingresso alla Villa, al parco e ai terreni annessi



si era al n. 12 di Via Armando Diaz, oggi Via Cesare Angeloni.

A testimoniare la presenza degli ultimi discendenti della famiglia di Camillo Borgia nella Villa in Contrada Morice rimane ancora oggi, in fondo a un vialetto del parco, un monumento commemorativo composto da **tre lapidi**.

La prima lapide, posta sul lato sinistro per chi guarda, reca lo stemma dei Borgia, e riporta la dedica di Adelaide al marito:

Te Camillo mio / e tuoi fatti guerreschi / e virtù cittadine / richiederà a lontani la memoria / che ti pone la tua Adelaide / a segno di coniugale amore / duraturo sino a che sottentrino / al pietoso ufficio di coronarla / di fiori / Ettore ed Alcmena nostri.

L'altra lapide, posta sul lato destro, in posizione simmetrica a quella sopra descritta, reca lo stemma dei Cumbo di Messina ed ha una dedica di Alcmena alla madre deceduta intorno al 1857, in Velletri.

Ed ecco il testo:

La memoria del padre / e quella a te posta / pietosamente di fiori coroneranno / O madre amatissima / non mai credula e pieghevole / alla fortuna / né quando ti sorrise / nella reggia murattiana / né quando poscia l'abbandonava / in questa campestre Morice. Infine, nella **parte centrale**, più grande delle altre due, vi è una iscrizione di Antonio

Cumbo Borgia che dalla madre Alcmena ereditò il titolo e i beni della famiglia Borgia, assumendone anche il cognome. Quando egli la pose, i due figli di Camillo, Ettore ed Alcmena, erano già morti e quindi questa lapide è databile alla fine dell'ottocento. Il monumento venne dunque realizzato nelle sue tre parti in tempi diversi. Questa è la dedica, quasi cancellata: Ombre onorate / di Camillo Borgia e di Adelaide Quenson / concedete a me /

Antonio Cumbo Borgia / che rinnovi su questi sepolcri / le corone che vi appendeano i / figlioli vostri / Alcmena mia adorata genitrice / ed Ettore mio diletto zio / mancati ancor essi alla vita / non al nome antico e glorioso che da voi eredarono / e come l'incenso fumante innanzi ad un altare / si spande qual aura votiva per tutto il tempo / così esulteranno insieme alle vostre / le loro ceneri / nel profumo dei fiori / c'educherò alla vostra memoria.

Dalle iscrizioni qualcuno deduce che quello di Villa Borgia, in contrada Morice, possa essere il sepolcro di alcuni dei Borgia, ma appare più probabile essere semplicemente un monumento.

Un'altra testimonianza della presenza dei Borgia ancora custodito nella Villa è l'interessante sarcofago in peperino con lo stemma del casato, il bove sormontato da tre rose. Per meglio conoscere la presenza dei Borgia a Velletri si veda: Rigel Langella e Renato Mammuccari, *Stefano Borgia. La Famiglia. La storia, Il museo*, Quaderni della Biblioteca Comunale, n.5, 1995; Vincenzo Ciccotti, *Camillo Borgia (1773-1817). Soldato ed archeologo*, Quaderni della Biblioteca Comunale, n.8, Città di Velletri, 1999.

CISB
Centro Internazionale
di Studi Borgiani

**UNIVERSITÀ
DEL SALENTO**

Comune di Velletri

ACCADEMIA DI DANIMARCA

con il patrocinio di

**VELLETRI E L'EGITTO:
DALLA NASCITA DELLA PAPIROLOGIA
ALLA RINASCITA DEGLI STUDI BORGIANI**
Evento in onore del Prof. Mario Capasso
 In occasione dei 30 anni dalla Fondazione del CISB

Sala Tersicore, 19 aprile 2024, ore 17-19
 Piazza Cesare Ottaviano Augusto, Velletri

16.45: accoglienza dei partecipanti
17.00: Saluti istituzionali
17.15: Mario Capasso tra Velletri e l'Egitto (P. Davoli)
17.30: In principio fu la *Charta borgiana* (A. Buonfino)
17.50: La rinascita degli studi borgiani e la trascrizione degli Inediti (L. Cioccaro, R. Langella)
18.10: Da Velletri all'Egitto: gli scavi dell'Università del Salento nell'isola del dio coccodrillo (R. Petrilli)
18.30: Conclusioni

Nel corso dell'evento saranno esposte due lettere inedite di Stefano Borgia, custodite nel Museo Papirologico dell'Università del Salento e trascritte da R. Langella e N. Pellé, che saranno lette da Ciro Oliviero Gravier.

La manifestazione è realizzata in collaborazione con:
 Servizio Biblioteche-Archivi Storici del Comune di Velletri; Museo Papirologico dell'Università del Salento; Soknopaiou Nesos Project dell'Università del Salento; Associazione culturale Memoria '900; Associazione culturale Gruppo Archeologico Veltirno.

Il Santuario del Volto Santo a Manoppello (Pe)



Stanislao Fioramonti

Ospedale di Santo Spirito in Sassia che ospitava pellegrini e malati

Manoppello paese, in provincia di Pescara e arcidiocesi di Chieti-Vasto, situato più in basso rispetto alla collina dove sorge il santuario, non offre molto altro; con una mezz'ora a piedi si gira tutto. E' carino, pulito e tutto allungato sulla sua collina, con un panorama che da una parte mostra la Majella e dall'altra fa presagire il mare Adriatico.

Oltre che città del Volto Santo però il paese è anche un simbolo, a livello internazionale, del sacrificio del lavoro per via di una delle più gravi tragedie dell'emigrazione, quella di **Marcinelle in Belgio**.

La mattina dell'8 agosto 1956 nella miniera di carbone di Bois du Cazier, in un incendio causato dalla combustione di olio ad alta pressione innescata da una scintilla elettrica, morirono 262 minatori, 132 dei quali italiani, 60 abruzzesi, 29 provenienti da Manoppello. Che ha scritto i nomi delle sue vittime - gente che aveva dovuto lasciare il paese per lavorare e sfamare le famiglie - in un monumento nella piazza principale di Manoppello, Piazza Marcinelle, e ogni anno, l'immagine del **Volto Santo di Manoppello** si trova nella chiesa del convento dei Frati Cappuccini di San Michele Arcangelo.

Gli studiosi dicono che quell'immagine sia sovrapponibile a quella della Sindone e il

gesuita p. Heinrich Pfeiffer, docente di Iconologia e Storia dell'arte cristiana all'università Gregoriana di Roma, la considera il più attendibile esempio del volto di Cristo. L'immagine è identica su entrambe

le facciate del velo e così l'ho vista anch'io, da una parte e dall'altra dell'altare, fissando a lungo quel volto impalpabile e misterioso. Il velo di Manoppello è una tessitura finissima, quasi trasparente; misura 17x24 cm e segni rossastri sulla sua superficie delineano la faccia di un uomo con barba e capelli lunghi, occhi aperti, visibile a seconda dell'angolazione della luce. Si è ipotizzata una struttura di bisso marino, cioè dei filamenti emessi dal mollusco *Pinna nobilis*, che formano un ordito trasparente e di una leggerezza impalpabile, simile alla seta e non pitturabile! (cfr. Chiara Vigo, 2004). Il volto impresso sul velo - asimmetrico, con un lato più gonfio e il naso tumefatto - è visibile solo se posto contro uno sfondo e appa-



re specularmente da entrambi i lati, come una pellicola fotografica positiva.

L'immagine sul velo - ha detto il p. Pfeiffer al *Sunday Times* del 30/05/99 - non è dipinta, in essa non c'è colore pittorico; suoi ingrandimenti fotografici digitali lo hanno messo a confronto con il viso della Sindone, scoprendo rassomiglianze straordinarie circa la forma del viso e della barba, i capelli lunghi e una loro ciocca sulla fronte, la bocca leggermente aperta, lo sguardo rivolto in alto. (*Corriere della Sera* del 31/05/1999).

Sempre secondo il p. Pfeiffer, **il velo di Manoppello è la stessa cosa del velo della Veronica, la vera immagine di Cristo per secoli conservata a Roma nella basilica Vaticana e poi sparita o trafugata quattro secoli fa, all'inizio del XVII secolo**, dopo la demolizione nel 1608 della cappella costruita apposta per custodirla e decorata con mosaici nel 705 da papa Giovanni VII.

Le conclusioni degli studi del gesuita sulla preziosa reliquia - una delle più illustri della cristianità, considerata per secoli la vera immagine di Cristo - sono state comunicate il **31 maggio 1999**, dopo 13 anni di analisi partite dalle ricerche di una suora trappista tedesca, Blandina Paschalis Schloemer, iconografa del convento di Maria Frieden,

tra Colonia e Aquisgrana, che **sovrapponendo il volto della Sindone di Torino e quello di Manoppello verificò che combaciavano perfettamente**. Conservata dal XII secolo nella basilica Vaticana, nel 1608 papa Paolo V ordinò la demolizione della cappella che conservava la reliquia, che passò negli archivi vaticani e da allora non è stata mai più vista (né il Vaticano ha mai spiegato la scomparsa).

In quello stesso anno si perdono le tracce a Costantinopoli di un'altra reliquia importante, la **Akeiropoietòs** (l'arte divina), un velo con il volto di Cristo né dipinto né tessuto, perciò opera divina, che era lo stendardo delle truppe bizantine in battaglia. Il termine *Akeiropoietòs* è presente anche nella **leggenda bizantina di Kamoulia**, un'e-

dizione della quale risale al re Abgar di Edessa (oggi Ufra in Cappadocia), che aveva ricevuto il velo da Gesù (è il *mandilion* di Edessa?). E proprio **tra il 1608 e il 1618 quell'immagine si ritrova a Manoppello**: da documenti conservati in convento (*Relazione storica* del p. Donato da Bomba, composta tra 1640 e 1646) risulta che nel **1506** Giacomo Antonio Leonelli dottore fisico di Manoppello ricevette da un misterioso pellegrino la sacra immagine e nel **1618** la figlia Marzia, per ottenere il rilascio del marito soldato incarcerato, la vendette per 400 scudi al nobile di Manoppello Donato Antonio De Fabritiis, che **nel 1638 lo donò ai Cappuccini del luogo** (donazione autenticata da un atto notarile del 1646). Il velo è stato nascosto probabilmente perché papa Urbano VIII nel **1629** ordinò di distruggere tutte le copie dei veli dipinti con il volto di Gesù per eliminare l'uso dei pellegrini di commissionare dai canonici le immagini di Cristo. Confrontando il velo di Manoppello con il telo oggi in San Pietro il p. Pfeiffer sostiene che il secondo non è affatto trasparente mentre il reliquiario che conteneva la Veronica dal 1350 (conservato nel tesoro della Basilica) era formato da due vetri di cristallo per un'esposizione da entrambi i lati; esso - quadrato e dalle dimensioni compatibili con il velo di Manoppello - fu poi sostituito da un altro della metà del '500 (perduto) e infine dal reliquiario attuale,

posto il 21 marzo 1606 dentro il pilone "della Veronica" della cupola. Infine la Veronica, in tutte le sue rappresentazioni anteriori al 1616, mostrava occhi aperti, mentre una copia di quell'anno aveva gli occhi chiusi. Paolo V poco dopo vietò, pena la scomunica, ulteriori copie della reliquia, mentre Urbano VIII nel 1628 ordinò la distruzione di tutte le copie fatte negli ultimi anni. Per quanto riguarda l'impronta, resta il mistero; non essendo le immagini della Sindone e di Manoppello prodotte con nessuna tecnica nota, si potrebbe pensare che una forma di energia sconosciuta abbia impresso sui teli delle macchie percepite dall'occhio come immagine compiuta. Ma per p. Pfeiffer il volto di Manoppello e

quello della Sindone sono stati i prototipi della immagine di Cristo; inoltre per lui **la Sindone di Torino si identifica con il *mandylion* di Edessa**, presente in quella città durante l'assedio dei Persiani (544), traslato a Costantinopoli nel 944, da qui scomparso nel 1204 (IV Crociata) e giunto in Occidente. Mentre per lui **l'immagine di Manoppello è la stessa del volto di Cristo di Kamulia**

capo di Gesù morto e che Pietro e Giovanni videro nel sepolcro "non disteso con i teli (cioè con la sindone), ma al contrario avvolto in una posizione unica" (Gv 20,7).

Non tutti concordano con le conclusioni del p. Pfeiffer, sostenendo che la reliquia non ha mai lasciato la basilica Vaticana (v. Dario Rezza, canonico vaticano, e lo stesso p. Frutaz). Ma la **visita di Benedetto XVI** al santua-

rio di Manoppello, il **1° settembre 2006**, ha portato l'attenzione di tutti su questo Volto "il cui sguardo misterioso non cessa di posarsi sugli uomini e sui popoli".

Da quel momento Manoppello è diventato meta di pellegrini di ogni parte del mondo.

Il Santuario, elevato a **Basilica** da Benedetto XVI, dal 1960 presenta una facciata in pietre bianche e rosse simile a quella della chiesa romanico-protoghottaica di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila.

La **festa del Volto Santo**, istituita nel **1703**, ha luogo la **terza domenica di maggio**; il velo lascia il Santuario e in processione solenne, sommerso da una pioggia di petali di rose, il reliquiario raggiunge la chiesa di San Nicola a Manoppello, dove secondo la tradizione il velo è stato donato a Giacomo Antonio Lionelli, per fare ritorno, sempre in processione, il lunedì successivo.



(Cappadocia), **trasferita a Costantinopoli nel 574 e da qui sparita verso il 705, giunta a Roma e nascosta** (forse attaccandola sull'acheropita del Salvatore presente nel *Sancta Sanctorum* del Laterano), **infine sotto Innocenzo III staccata e portata in San Pietro con il nome di Veronica**.

P. Pfeiffer conclude che anche il Volto di Manoppello, come quello della Sindone, sia un ***acheiropoietòs*** (acheropite, immagini non realizzate da mani d'uomo), e che **le due immagini si siano formate** nello stesso tempo, cioè **nei tre giorni che vanno dalla sepoltura alla resurrezione di Gesù, nel sepolcro del Golgota**.

Il velo di Manoppello potrebbe essere dunque **to soudàrion** che era stato posto sul

Il velo esce, per un percorso più breve anche la sera del **6 agosto, festa della Trasfigurazione** del Signore. Questa processione è stata istituita nel **1690**.

Il **19 gennaio** si rinnova in paese l'antico rito di "**Omnis Terra**", in cui all'Eucarestia segue una processione con il Volto Santo all'interno dell'omonimo santuario e poi la benedizione impartita dal sagrato antistante la Basilica. E' una tradizione instaurata da **Innocenzo III nel 1208**, per la quale nella seconda domenica dopo l'Epifania si portava solennemente in processione la Veronica (Icona del Volto Santo di Cristo) dalla Basilica di San Pietro al vicino 8 agosto, le ricorda con grande solennità e commozione.

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 05/ 2024

NOMINA DI UN COORDINATORE E UN COLLABORATORE NELL'UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

A seguito della scomparsa di mons. Gino Orlandi, avvenuta il 24 dicembre 2022, avendo sperimentato nell'anno trascorso la riorganizzazione del lavoro dell'ufficio dell'Economato diocesano e volendo proseguire su questa strada intrapresa, dopo aver riflettuto e valutato attentamente tale esigenza, sono pervenuto alla decisione di confermare a tempo determinato i due collaboratori già operanti nell'ufficio Amministrativo.

Pertanto per la facoltà concessami dal can. 470 del C.J.C. con il presente decreto che ha immediata validità

NOMINO

coordinatore dell'Ufficio Amministrativo diocesano

il Sig. **MARCO DE MEIS**

nato a Colferro il 20.03.1974

e

collaboratore dell'Ufficio Amministrativo diocesano

il sig. **LUCIANO TADDEI,**

nato a Velletri il 28.11.1962.

Tale nomina ha la durata di un anno con possibilità di rinnovo alla scadenza.

Confidando nella competenza di ciascuno dei nominati e sottolineando la delicatezza di tale incarico ricevuto, al fine di assicurare una valida ed efficace presenza in un ambito insostituibile dell'amministrazione della diocesi, auguro buon lavoro, nel Nome di Cristo e dei Santi Patroni Clemente e Bruno.

Velletri, 30 Gennaio 2024

+ *Mons. Stefano Russo, vescovo*

Prot. n° RSS 06/ 2024

NOMINA DI UN MEMBRO NOMINATO DAL VESCOVO NEL NOVERO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Con la nomina a Vicario Generale di mons. Franco Fagiolo si è reso vacante un posto tra i presbiteri nominati direttamente dal Vescovo.

Volendo ripristinare il numero dei componenti del suddetto Consiglio, a norma dell'art. 5 dello Statuto Diocesano del Consiglio Presbiterale, con il presente Decreto che ha effetti immediati

Nomino

mons. Cesare Chialastri

Membro del Consiglio Presbiterale Diocesano

Includendolo tra coloro che sono nominati dal vescovo

Confidando nell'impegno a contribuire nel cammino di comunione e corresponsabilità sinodale, auguro buon lavoro, nel Nome di Cristo e dei Santi Patroni Clemente e Bruno.

Velletri, 30 Gennaio 2024

+ *Mons. Stefano Russo, vescovo*

Mons. Angelo Mancini,
Il Cancelliere Vescovile

(1518) **TINTORETTO** (1594)

PRESENTAZIONE DI MARIA AL TEMPIO (1556)

Luigi Musacchio

Michelangelo + Tiziano = Tintoretto.

Non è da prendere come un'eguaglianza, nel senso, cioè, che per fare un Tintoretto occorranò un Michelangelo e un Tiziano insieme presi; quanto piuttosto come una sintesi, nel presupposto, esatto, che in Tintoretto confluiscono i caratteri fondanti dell'arte dei due maestri piú grandi e famosi: il plasticismo di Michelangelo e il colorismo di Tiziano. Il primo a renderne testimonianza è lo stesso Tintoretto, che – a detta del Ridolfi, suo piú attendibile biografo – avrebbe scritto sui muri del suo gabinetto le "leggi" del suo lavoro: "Il disegno di Michelangelo e il colorito di Tiziano". Altri non lesinano all'artista veneziano obblighi devozionali, oltre ai due sommi appena citati, anche a Raffaello e Giulio Romano. Il gioco dei rimandi, ovvero l'accanimento critico, è naturale, non finisce qui. Il bello di questa partita, tuttavia, è che, a uscirne vittorioso, spogliato delle ridondanti vesti dei debiti ascrittigli, è Tintoretto.

Nella sua maturità, egli rifugge di gloria nell'empireo della rinascenza veneta, con tratti, a ben vedere, personalissimi e presaghi dei futuri sviluppi dell'arte.

Da questo versante, l'"arte novella" di Tintoretto – sempre secondo il Ridolfi – appare da subito; fin da quando, ancora adolescente «... tra le cose ch'egli espose, furono due ritratti, cioè di sé stesso con un rilievo in mano, e di suo fratello che suonava la cetra; erano fatti di notte, e con così terribile maniera dipinti, che fece stupire ognuno. Onde un gentile spirito, rapito a quella vista da poetico furore, così cantò: "Se Tintoretto brilla così tanto nel buio della notte, che cosa saprà fare nella luce del giorno?"».

Come capita ai geni che si affacciano al mondo (pensiamo solo a Giotto e alla sua pecorella), la leggenda scioglie le ali; leggenda che, però, si fa subito storia nel momento

in cui, Tintoretto, ormai cresciuto, piuttosto prepotente e, a dir poco, ambizioso, orbita intorno ai notabili e alle provvedute confraternite di Venezia; in quella, in particolare, della Scuola Grande di San Marco. Da questa, per 5 scudi, 1 botte di vino e 2 stare di farina, riceve l'incarico (successivamente ridiscusso per un piú pingue compenso) di dipingere la *Presentazione di Maria al Tempio*.

L'opera non è unica nel suo genere se, come è pur vero, nei tempi piú recenti, prima Tiziano, nel 1536 e, poi, Daniele da Volterra (il "Braghettono" di michelangiolesca memoria) nel 1550, avevano, tra altri, porto mano allo stesso soggetto.

Bene. Si pensi ora di avere di fronte, come sulla parete di un museo immaginario, queste due opere e di affiggerle, a comporre un trittico, così in successione, prima del dipinto di Tintoretto.

L'opera di Tiziano, fulgente nella multitalità del cromatismo veneto, appare composta di figure sorprese in aulica calma.

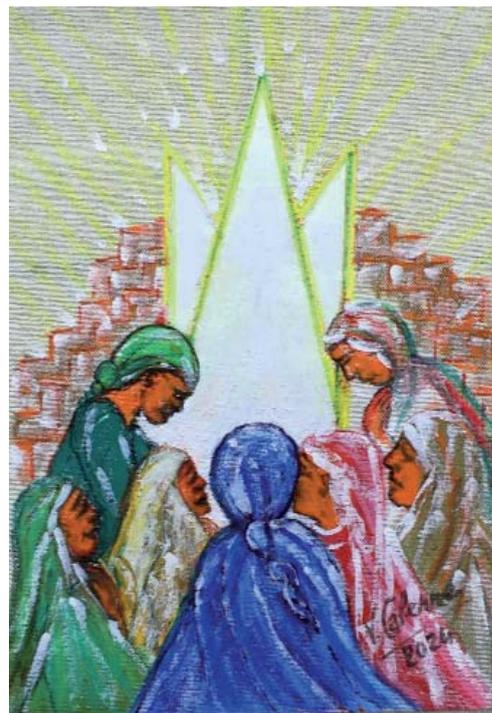
"Muovono" la scena la sola indicazione a dito di una testimone, l'affacciarsi di gente curiosa dalle finestre d'un palazzo e, sul piano terra, l'ordinata e attenta folla di altri astanti: nulla fa presagire lo straordinario significato del metanoico "evento" dell'ascesa al Tempio della piccola Maria, predestinata madre celeste del Figlio di Dio. Si squaderna, né piú né meno, una scena tra le tante, di vita cittadina, tal quale l'assistere ad una partita di pallacorda. Solo un alone di luce barbaglia attorno alla figura della Piccola, tradendo l'eccezionalità trascendente della sua salita al Tempio, all'ingresso del quale s'intravede in penombra il sacerdote che L'accoglie. Ma il vero protagonista del dipinto, come spesso accade in Tiziano, s'affaccia sullo sfondo del dipinto: grosse nuvole galoppiano nel cielo su un digradante paesaggio montano, sfumato in trasparenza

in un rosa-verde-turchese, nel rispetto piú rigoroso del canone leonardesco.

Su una versione alquanto piú elaborata del medesimo tema s'affanna Daniele da Volterra, l'allievo di Michelangelo. A "sommovere" e a "drammatizzare" la scena, irrompono personaggi alieni pur essi dall'avvenersi dell'evento *in fieri*.

Si richiamano a vicenda con cenni delle mani e con sguardi imploranti: sono mendican-

continua nella pag. 40



Perdonare
Amare
Senza limiti ...
Quanti sorrisi perduti
Uniti a grida di dolore ...
Al cielo s'innalzano preghiere!

Pasqua è risurrezione!

vincenza calenne

ti prospetticamente disposti sulla gradinata, forse più per emulare le figure raffaellesche della *Scuola di Atene* che per partecipare a ben altro intendimento.

C'è, tuttavia, in Daniele, il tentativo di un trascendimento artistico: le figure "in movimento" e la medesima scala a gradini, visti di sbieco, denunciano un impeto di innovazione creativa: ciò che in Tiziano era stato – si può dire così – un ennesimo "brano" accademico, si risolve in una clamorosa e definitiva rottura. L'arte, fattasi più attenta al "vero" che al "bello in sé", compie un passo in avanti, verso quella che prossimamente sarà l'au-

zosa immagine di Maria, che si fa centro e fulcro dell'intera raffigurazione: infatti, sia il gesto della madre in primo piano (la quale indica alla figlia ciò a cui ella stessa sarà chiamata) che tutti gli sguardi degli astanti convergono su di Lei.

La prospettiva fortemente scorciata dell'insieme, la sfuggente e rotonda scalinata che culmina in alto, nonché le notevoli dimensioni dell'opera amplificano la sensazione dello spettatore di un suo subitaneo coinvolgimento nella scena.

È questo il momento in cui si fa evidente e toccante il profondo significato dell'opera,

artistico libero da schemi e storiche tradizioni pittoriche, enfatizza l'episodio *in sé*, riconducendolo alla sua verità storica, anzi, a quella dei vangeli apocrifi (*Protovangelo di Giacomo*) e della *Legenda Aurea*.

Il fatto, allora, trabocca di storicità: la "Presentazione" non avviene più al cospetto di una folla di spettatori composti e nobilmente abbigliati (Tiziano), né in presenza di testimoni in fondo da ben altro distratti (Daniele da Volterra), bensì nel mezzo di una umanità "vera": sotto una quinta in ombra, guardano alla salita della Fanciulla signori e scribi accanto a mendicanti e storpi e, in piena

luce, sul digradare di una scalinata puntinata di luccichii dorati, donne con figlie al seguito o in braccio o al seno.

Trattasi, infine, di un dipinto che si è fatto "cronaca", ma non alla stregua delle cronache che sfumano e si consumano nella quotidianità più ovvia e naturale, bensì in una narrazione unica e apologetica.

Vi sono altri particolari, su cui varrebbe la pena di soffermarsi: per esempio sul sacerdote che, all'ingresso del Tempio, accoglie Maria; così sul vecchio in primo piano, che, alla visione dell'evento, sorpreso e stupefatto, pare sollevarsi in un impeto di nuova, promettente e sicura speranza.

Come non sorprendersi, poi, della mamma, una bionda veneziana a tutti gli effetti, che induce lo sguardo della sua bimba ad



ra barocca. Lo scorcio della scalinata, infatti, prelude allo spezzarsi della linea retta tizianesca, che, in virtù d'un più forte bisogno di espressione estetica, diverrà curva in Tintoretto. Il pittore veneziano, forte del suo talento anticonformistico, "corregge", nello spirito della Controriforma in atto, e "pone a sistema", percorrendo la più acconcia visione di noi moderni, la sacra rappresentazione in parola. Con una *zoomata* sorprendente e alquanto ravvicinata rispetto alla visione di Tiziano, l'artista mette a fuoco la baldan-

che assomma e comunica l'intima e altissima *rivelazione* dell'entrata nel Tempio di Maria fanciulla: da una tradizione ebraica germoglia, e si riverbera poi nelle coscienze, l'intuizione di come da questo episodio, trascurato dai vangeli canonici, sgorga la sorgente della credenza in un Dio salvatore dell'umanità, capace d'incarnarsi nel seno di una vergine, Maria, appunto.

Tutto ciò non s'avverte in Tiziano, appare *in nuce* in Daniele da Volterra, ma si avvera solo in Tintoretto. Questi, con un gesto

ammirare la risolutezza di Maria nel salire gli ultimi gradini del Tempio? Nell'apparizione di questa donna – non c'è che dire – si celano furtive le vibrazioni dell'arte di Michelangelo e Raffaello: disegno, volumetria e colore garrigiano nella vigoria dell'espressione pittorica. E lo sfondo del dipinto? Oltre l'obelisco, che parrebbe egizio a significare il mondo pagano ma che in realtà designa un'antica piramide vaticana, scorre il cielo: è alquanto rannuvolato, ma partecipa, complice anch'esso, alla *drammaticità* dell'evento.